



Associazione Culturale
Francesco Turrettini

CO SCIENTIA

"Conscientias liberare et certificare fide"

VOLUME III NUMERO 5

bimestrale dell'Associazione Culturale "Francesco Turrettini"

Ottobre 2007

Consigli per i genitori

Antonetta Cerasale
Anna Maria Savino

pagina 2

Il pensiero di Habermas...

Valerio Bernardi

pagina 7

Un complesso problema genetico

Francesco Flavio

Pag. 9

Partito Democratico, sogno o incubo?

Franco Grillo

Pag. 12

APPUNTI DI FILOSOFIA

Plotino

204-270

Le ultime parole che Plotino riuscì a pronunciare in punto di morte, a stento perché affetto da una grave malattia alla gola, sono una perfetta sintesi dell'intera sua dottrina: *Cercate di ricongiungere il divino che è in voi al divino che è nell'universo.* È evidente che il rigore morale, la profondità teologica e l'ansia religiosa di questo filosofo cosiddetto pagano non hanno nulla da invidiare al Cristianesimo che, anzi, ebbe ad approfittarne, riconoscendo il valore della tensione ascetica di quest'ultimo grande pensatore dell'era antica.

Plotino nacque in Egitto, a Licopodi, e studiò filosofia ad Alessandria presso la scuola del neoplatonico Ammonio Sacca. Per meglio conoscere le filosofie dell'Oriente, a trentanove anni seguì le truppe romane in una spedizione in Persia. Come lo scettico Pirrone, ebbe occasione di conoscere le dottrine dei maestri di sapienza indiana, da cui rimase profondamente colpito. Stabilitosi infine a Roma, fondò una propria scuola, raggiungendo ben presto grande celebrità.

Alle sue lezioni accorreva una grande folla, fra cui persino l'imperatore Gallieno e la moglie Solonina. Proprio contando sull'appoggio di potenti uomini politici, Plotino tentò di fondare in Campania una nuova città, una libera comunità governata da filosofi secondo i principi della Repubblica di Platone. Il progetto di Platonopoli, tuttavia, fallì a causa delle congiure dei cortigiani di palazzo. Plotino morì poco dopo, a sessantasei anni.

Plotino non scrisse alcun testo specifico; conosciamo il suo pensiero attraverso gli scritti con cui preparava le sue lezioni. Il discepolo Porfirio ha poi ordinato il complesso di questi trattati in sei gruppi di nove saggi, da cui il titolo: *Enneadi* (*ennéa*, in greco, significa "nove").

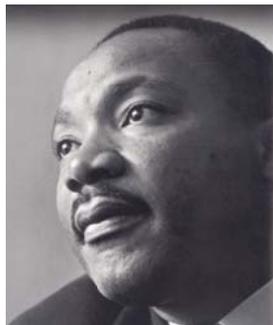
Martin Luther King

Celebrazioni per tutto il 2007 - 2008 avviate dall'U.C.E.B.I. (Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia) per ricordare il pastore nero, profeta e difensore dei diritti civili.

Franco Grillo

Martin Luther King, nato ad Atlanta (Georgia), pastore della Chiesa Battista a Montgomery, diventò molto presto portavoce del movimento per i diritti dei neri negli Stati Uniti. Alla testa dell'organizzazione "Conferenza dei dirigenti cristiani del Sud", diede vita ad un'azione di protesta non violenta che dopo mesi di mobilitazione della popolazione nera ottenne il risultato di rompere lo schema socio-culturale in cui era rinchiusa. L'influenza di King crebbe rapidamente, specie dopo essere stato insignito dal premio Nobel per la pace nel 1964. Il suo pensiero e conseguente azione si estese in tutto il Paese, anche negli stati del Nord, quando allargando il suo impegno di cristianesimo attivo, egli si batté oltre che per la difesa dei diritti civili della minoranza nera, anche per un'azione in favore delle classi più povere e contro la guerra in Vietnam che, secondo alcuni dei suoi biografi, fu il vero motivo che ne decretò l'eliminazione. Fu assassinato a Memphis. Era il 4 aprile 1968. Una pioggia fitta cadeva sulla città di Memphis. La South Main Street era quasi deserta in quelle prime ore serali. Erano le 18,00. Sul balcone del Motel Lorraine comparvero Martin Luther King, pastore battista, con alcuni suoi collaboratori; dietro di lui il reverendo

Ralph Abernathy, suo principale collaboratore. Improvvisamente un colpo di fucile lacerò l'aria e Martin Luther King, leader morale degli Stati Uniti d'America, si accasciò al suolo. Si spegneva così, tragicamente, un'esistenza spesa per ridare dignità ai neri d'America. Ancora una volta, l'America, paese potente ed inquieto, in cui tutto, anche il male, sembra assumere proporzio-



ni gigantesche, aveva rischiato di precipitare nel caos vanificando il risultato di tanto lavoro teso a creare un mondo migliore per milioni di uomini e donne depauperati della loro dignità e dei loro diritti.

Ma la mano omicida che a Memphis stroncò la vita del reverendo King, non ha spento le tante speranze di chi ancora sogna un mondo migliore, le cui risorse, siano più equamente distribuite e la cui giustizia riconosca, nella

prassi quanto nella teoria, gli stessi diritti per tutti gli esseri umani.

La figura di King è ormai assurta, trasversalmente, in tutti i contesti socio-politici a simbolo di quanti lottano per la dignità e i diritti civili per tutti gli esseri umani, senza distinzione di razza, sesso e religione. Nel suo libro *La forza di amare*, Martin Luther King ha lasciato scritto: "Il nero deve persuadere il bianco che egli vuole la giustizia per ambedue, per il nero e per il bianco. Un movimento che pratici l'amore e la non violenza e riveli un potere disciplinato sarebbe in grado di convincere i bianchi che, se esso riuscisse a raggiungere il potere, userebbe la propria forza per costruire e non come mezzo di vendetta".

La forza di queste parole è stata sottolineata in maniera significativa dalla pallottola che ha messo fine alla sua esistenza terrena, dichiarando che il male è impotente dinanzi all'amore.

Ma, a questo punto, è lecito domandarsi al di là della retorica, delle commemorazioni, delle strade, monumenti, libri e associazioni a lui dedicate, tutti quelli che in qualche maniera si richiamano al suo pensiero, politici compresi, sono veramente capaci di liberarsi da pregiudizi e atteggiamenti discriminatori? Fanno veramente qualcosa per promuovere la pace nel mondo, l'azzeramento dei conflitti, la soluzione del problema della fame nel

segue a pag. 3

ANNUNCIA LA PAROLA, DIFENDILA

Mettersi in cammino

"Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, camminano senza stancarsi" (Is 40,31)

Ci si mette in cammino quando quello che c'era finora è invecchiato e deve rimanere indietro nel momento in cui la notte è oramai trascorsa e al suo posto si annunzia qualcosa di nuovo, un nuovo giorno.

Il modello, non ancora sufficientemente illustrato e riflettuto, è quello dell'esodo di Israele dall'Egitto verso la terra promessa. Qui si prende deciso congedo da ciò che è conosciuto, che è ancora molto vicino e che forse ha anche i suoi vantaggi (un pò come le famose marmite di carne dell'Egitto). E altrettanto decisamente ci si volge verso ciò che è lontano, a cui diamo il nostro assenso nella speranza, che per il momento presenta degli svantaggi e che nella sua forma compiuta non è ancora conosciuto a sufficienza.

Nel momento in cui la chiesa si mette in cammino, essa ha scelto. Si proibisce in anticipo di nutrire nostalgia per quello che ha lasciato, ma già saluta e ama ciò che le sta davanti.

È ancora qui e non lo è più, non è ancora là anche se già vi è. Ha davanti a sé un lungo pellegrinaggio, dovrà lottare, soffrire, patire la fame e la sete.

Non c'è da negare che sospiri, ma non c'è nemmeno da negare che si rallegri. È in questo modo che la chiesa pensa, parla, agisce. In questa crisi consiste il mettersi in cammino della chiesa: il popolo di Dio ancora prigioniero, eppure già liberato.

Karl Barth

"Nato con la camicia"

Una singolare avventura di guerra-morte-amore

Mario Onesti

Campagna - Antonino Palladino durante la guerra aveva tenuto un Diario dove, quasi ogni sera, annotava gli avvenimenti della giornata. Fatto prigioniero a Tunisi, nel Maggio del 1943, fu costretto a consegnarlo agli inglesi. Nel 1960, a quindici anni dal ritorno dalla prigionia, incomincia a scrivere su dei Quaderni la "sua" testimonianza sulla guerra e sulla prigionia. In effetti il "diario" è la forma più singolare della biografia. Un'operazione ben riuscita nel libro "NATO CON LA CAMICIA ovvero

Sfacciatamente fortunato" di Antonino Palladino, con Adriana Maggio, presentato lo scorso 20 Maggio, alla presenza di tantissima gente, nella Sala Convegni dell'ex Cinema Comunale di via Mercato di Campagna.

I fatti narrati nel Libro "sono una parte importante della vita e della giovinezza" del Palladino". Una memoria vivente, che trasmette senza mediazioni, direttamente fatti terribili, quasi a volersi liberare di un fardello non comune, di un dramma che colpì pesantemente la sua generazione. Un libro dedicato soprattutto ai giovani, affinché,

leggendo le crudeltà che la guerra fa commettere, possano sempre lavorare per la pace". La Memoria, ha detto bene il prof. Guido D'Agostino, a Campagna nel giorno della presentazione, "oltre che un dovere, è un diritto. Noi siamo quelli del dovere, quelli del custodire per tramandare e far fruire del diritto alla memoria le nuove generazioni". E, sul perché l'uomo è condannato a "soffrire tanto", il professore Rino Mele, l'altro docente universitario anch'egli presente a Campagna quel giorno, si riaggancia al "Dialogo della Natura e di un Islandese" ("Operette Morali" di Giacomo

segue a pagina 10

Consigli per i genitori

Permettiamo ai ragazzi di vivere lo sport in maniera positiva

Antonetta Cerasale

Anna Maria Savino

Una riflessione

Siamo a bordo piscina, tutti i bambini sono in attesa del segnale di partenza. Lì vicino, su una sedia c'è Andrea con lo sguardo fisso sui compagni: non se l'è sentita di competere. Il nuoto sarà sempre la sua grande passione, ma gli allenamenti e le gare sono troppo per lui. Pensa: "Cosa diranno mamma e papà, ci tenevano tanto? Mi chiamano campione". Istantaneamente si gira a cercare tra il pubblico lo sguardo dei suoi genitori. La mamma gli sorride, il padre incupito gli fa segno di raggiungere gli altri. Ecco il segnale, i piccoli nuotatori si tuffano. Il papà di Andrea alza le spalle, poi, si siede pesantemente, ma solo per un attimo, si rialza, guarda il figlio e sorride. Non sempre è così.

Ci sono genitori, in genere i papà, che riversano sui figli e sulle attività di questi, le aspirazioni deluse o i desideri di

rivalta o di gratificazione personale, avviene anche nei confronti dello sport. I ragazzi si sentono sotto tensione sia per le prestazioni che la pratica sportiva esige sia per le aspettative pressanti di questi genitori.

Una simile situazione di stress non li aiuta ad essere felice, a prescindere dai loro risultati sportivi. Va bene incoraggiare e seguire la pratica sportiva dei figli, ma senza sostituirsi a loro e senza rammaricarsi troppo per un eventuale abbandono e per una sconfitta. La loro sofferenza già è sufficiente.

Lo sport, almeno durante l'adolescenza e tranne situazioni veramente di eccezione, dovrebbe essere pensato come un mezzo, uno dei tanti strumenti di crescita e non come un fine.

Lo sport deve essere innanzitutto un divertimento e uno stimolo e i ragazzi devono scegliere l'attività sportiva che più li attira non quello imposto dai genitori.

Guida allo sport per i piccoli

Un'indagine del Ministero della Sanità ha rilevato che il 36 per cento dei piccoli italiani tra i 7 e i 9 anni è in sovrappeso.

Si tratta di un dato allarmante che dovrebbe far riflettere tutti i genitori e spingerli a prestare maggiore attenzione all'alimentazione e alle abitudini dei propri figli.

Lo sport è sicuramente la soluzione ideale per allontanare il rischio di obesità in età infantile e oltretutto rappresenta per il bambino un importante momento di crescita.

Come scegliere lo sport adatto al proprio bambino?

Ecco alcuni consigli che vi potranno essere utili! Innanzi tutto bisogna prendere in considerazione alcuni fattori chiave:

L'età e le caratteristiche fisiche del bambino:

Ci sono sport, come il nuoto e lo sci, in cui si può iniziare anche a 4-5 anni ed altri che richiedono uno sviluppo fisico maggiore, come il karatè e il canottaggio, da 8-10 anni.

Potrebbe essere senz'altro utile fare una chiacchierata col proprio pediatra, per



avere qualche suggerimento.

Le sue preferenze:

È inutile infatti forzarlo a fare qualcosa che non gli piace, lo sport deve essere prima di tutto un piacere e non servire a far contenti mamma e papà.

Il carattere del bambino

Se il bambino è piuttosto timido, dovrebbe essere indirizzato verso sport di squadra, come la pallavolo, il calcio o il basket, che hanno una forte compo-

nente educativa, insegnano a confrontarsi con il gruppo per il raggiungimento dei risultati. Indicato anche il tennis, e in generale tutti gli sport in cui ci si deve confrontare direttamente con un avversario.

- Se il piccolo atleta è molto vivace o ha una forte carica di aggressività,

sono consigliabili sport competitivi, come il judo, il karatè e la lotta. Sport che stimolano la concentrazione e la velocità del bambino.

Certamente anche le attività di squadra sono adatte perché insegnano il rispetto delle regole e degli altri.

- Se il piccolo è svogliato e pigro, magari un pò rotondetto, meglio iniziare con una serie di brevi esercizi ginnici, per poi passare ad una fase di allenamento leggero (corsa, nuoto o bicicletta), infine indirizzarlo verso un vero e proprio sport.

Ricordate che il bambino va seguito anche dal punto di vista alimentare, evitate di rimpinzarlo di merendine e cercate di fargli apprezzare le tanto odiate verdure, magari utilizzando qualche espediente divertente! Adolescenza

Lo sport è importante in tutti i periodi della vita, ma risulta esserlo ancor di più durante l'adolescenza. Infatti in questa particolare fase di vita il corpo subisce dei rapidi e importanti cambiamenti che finiscono per condurre l'individuo alla maturità.

Per questo è importante fare sport durante l'adolescenza ma soprattutto farlo in modo giusto.

Molto spesso durante l'adolescenza i ragazzi provano tutti i tipi di sport e spesso già ne praticano uno a livello agonistico o semi-agonistico per almeno 2/3 volte la settimana.

Secondo alcuni studi l'attività fisica fino ai venti anni contribuisce a sviluppare circuiti neurali che possono essere poi utilizzati in molti altri campi.

Fare sport dunque rende più intelligenti e naturalmente maggiore è il numero di sport che si praticano e meglio è, perché si sviluppano aree cerebrali diverse.

Lo sport non è importante solo per un buono sviluppo fisico, ma anche dal punto di vista psicologico-emotivo.

I giovani imparano così a misurarsi con se stessi, conoscersi, confrontarsi con gli altri, ad apprendere l'osservanza delle regole, della lealtà, del rispetto e della collaborazione con il gruppo.

Sitografia

<http://www.ministerosalute.it>

Il Melodramma: La Riforma Gluckiana

Franco Vigorito

La decadenza artistica dell'opera seria fu una conseguenza e il frutto, apparentemente paradossale, dei successi che essa mieteva nei teatri di tutta l'Europa. I pubblici che frequentavano le rappresentazioni di opere serie infatti mostravano di apprezzare particolarmente, se non unicamente, la bellezza melodica e il virtuosismo canoro. Tale favore, però, non era condiviso dai nostri letterati, dai trattatisti e dai critici. Essi infatti, usi a giudicare la poesia e l'arte secondo principi ispirati a rigore intellettuale, non approvavano un genere teatrale in cui trionfavano l'assurdo e l'irrazionale. Nella stessa epoca le assurdità del melodramma e del mondo teatrale erano frequente bersaglio agli strali delle satire e delle parodie.

La satira più celebre è dovuta ad un musicista, il nobile veneziano **Benedetto Marcello** (1686-1739). Nel vivace opuscolo **Il Teatro alla moda** (1720), egli si rivolgeva a tutti coloro che - Dalla prima

donna alle comparse - operavano nel caotico mondo del teatro musicale, ironicamente suggerendo di fare esattamente ciò che non doveva essere fatto, soprattutto gli arbitri e soprusi di ordine artistico che i contemporanei provvisti di senso comune condannavano. La riforma dell'opera seria italiana che era sollecitata da trattatisti e da scrittori fu attuata da **Christoph Willibald Gluck** (1714-1787). Nato in Baviera si trasferì giovanissimo a Praga dove frequenta l'università e compie i suoi studi musicali. Successivamente studia a Milano con G. B. Sammartini.

A Vienna conosce il librettista livornese **Ranieri de' Calzabigi** con il quale avvia la riforma dell'opera seria italiana. Infine il favore che le sue opere incontravano presso il pubblico francese indusse i fautori dell'opera buffa italiana a invitare a Parigi **N. Piccini** per opporlo a Gluck dando vita alle famose "querelles". L'importanza delle idee del Calzabigi hanno esercitato una notevole efficacia

sull'attività artistica di Gluck come egli stesso riferisce in una lettera al *Mercure de France* del 1784 riferendosi ad uno dei colloqui con il musicista:

"io non sono musicista ma ho molto studiato la declamazione...gli feci la lettura del mio Orfeo e gli declamai parecchi brani a piu' riprese indicandogli i colori che mettevo nella mia declamazione, le sospensioni, la lentezza, la rapidità, i suoni ora caricati, ora sfumati e sfuggiti di cui desideravo che egli facesse uso per la composizione. Il signor Gluck entrò nelle mie vedute".

Tale riforma trovò la sua espressione maggiore nell'opera *Alceste* nella quale il musicista inserì una celebre prefazione di cui riportiamo i tratti principali: *"Quando presi a far la musica dell'Alceste mi proposi di spogliarla affatto di tutti questi abusi che introdotti o dalla malintesa vanità dei cantanti o dalla troppa compiacenza dei maestri, da tanto tempo sfiguravano l'opera italiana, e del piu' pomposo e bello di tutti gli spettacoli ne fanno il piu' ridicolo e*

il più noioso...pensai di restringere la musica al suo vero ufficio di servire la poesia per la espressione e per le situazioni della favola senza interrompere l'azione...ho creduto poi che la mia maggior fatica dovesse ridursi a cercare una bella semplicità...ecco i miei principi. Per buona sorte si prestava a meraviglia al mio disegno il libretto del celebre autore (Calzabigi ndr)".

In sintesi la riforma di Gluck, favorita dalla parallela efficienza poetica di Calzabigi e permessa dall'intelligente disponibilità degli ambienti culturali viennesi e parigini, si ripropone i seguenti obiettivi:

- il **sogetto** dell'opera deve essere tragico, sublime, riferito a grandi eventi, a forti passioni e personaggi straordinari, secondo la maniera greca, ruotante intorno ad un'azione sola e coerente;

- il **libretto** deve essere immune da rilasamenti descrittivi o moraleggianti (quanto alla lingua, italiana o francese, è necessario il rispetto della prosodia)

- la **sinfonia d'apertura** deve prevenire gli spettatori all'azione che deve svolgersi e formare, per così dire, l'argomento;

- molto frequente l'impiego del **recitativo obbligato**;

- sono introdotti i **cori** (largamente impiegati e importanti nello svolgimento drammatico) e i **balli** (sempre legati all'azione);

- l'**esecuzione** deve essere controllata dal compositore per evitare cambiamenti o aggiunte arbitrarie di abbellimenti da parte dei cantanti e deve essere fedele al testo.

La concezione melodrammatica di Gluck influenzò l'attività creatrice di numerosi compositori, specialmente italiani e francesi, che operarono a Parigi e nello stesso tempo favorì, paradossalmente, il trapianto dell'opera italiana in altri stati europei di cui tratteremo la prossima volta.

Prossimo appuntamento: **L'opera italiana in Europa**

THERMOCLIMA SERVICE

di Guariglia Franco

Assistenza Tecnica caldaie e climatizzatori di ogni tipo

ARISTON

McQuay

FANUCON

termo

ClimaPIÙ

ROBELA

Ecoflam

BONGIOANNI

Cell. 368.998877

Salerno, festa della Riforma

Fondamentalismo evangelico: una minaccia?

Marisa Glielmi

In occasione della festa che celebra la Riforma Protestante, la chiesa Metodista di Salerno e la chiesa Battista di Campagna hanno organizzato una conferenza che si è tenuta presso il tempio della chiesa Metodista, avente per titolo: "Fondamentalismo evangelico: Una minaccia?"

Il pastore Antonio Squitieri, anfitrione della serata ha introdotto la conferenza, mentre a disquisire su questa attuale ed interessante tematica è stato invitato,

come oratore, il pastore valdese Giorgio Bouchard, figura di spicco nel panorama culturale del nostro Paese. Il pastore Giorgio Bouchard ha guidato i presenti in un excursus storico che ha ripercorso le tappe fondamentali del fondamentalismo evangelico. Nato negli Stati Uniti d'America come risposta alla filosofia illuminista del 700', non va confuso con l'integralismo sostiene Bouchard, in quanto questa ideologia nasce come difesa dei fondamenti della fede evangelica. Una risposta ferma che

attraverso i sentimenti è tesa a riappropriarsi della centralità di Cristo. In America questa ideologia nasce da un calvinista di nome J. Edwards che era presidente del "Princeton College". Quest'uomo terminò i suoi anni, sperimentando su di sé il vaccino contro il vaiolo per cercare di salvare la vita dei propri figli. Questo esempio, sottolinea l'oratore, testimonia innanzitutto, la non-contrarietà del fondamentalismo rispetto alla scienza. Nel 700' un'ulteriore ondata di risveglio che interessa non solo l'America, ma anche l'In-



da sin: il past. Antonio Squitieri, il past. Giorgio Bouchard e il past. Franco Grillo

ghilterra rianima metodisti e battisti, dando vita ad una vivace dialettica tra razionalisti e fondamentalisti che ha appassionato il protestantesimo americano sino al giorno d'oggi.

Purtroppo nell'800' in America ed in Europa cominciano a prevalere le idee positiviste, dando grande risonanza alla scienza, al razionalismo, alle teorie darwiniane. Una cultura laica si impone sullo scenario protestante portando le chiese a tentare un'operazione apologetica, che vede messi tra parentesi i principali dogmi della Bibbia, nell'intento di creare una mediazione con la cultura del momento. Nelle chiese si comincia a predicare un Vangelo semplificato che è concentrato sul dogma del progresso, un forte accento viene posto sull'etica, elementi a cui si aggiungono la critica

biblica ed una sorta di sentimentalismo nei confronti di Cristo: nascono i liberal-protestanti! Un'immediata reazione, dichiara il pastore Bouchard, arriva ancora una volta dall'Università di Princeton che promuove un'azione di protesta, sottolineando che nella Bibbia ci sono alcune verità fondamentali che non si possono rinnegare: una fra tutte proprio la Sua autorità in materia di fede.

Attualmente un punto molto controverso che dà luogo ad accessi dibattiti, nel mondo protestante, è rappresentato dalla questione dell'omosessualità che dai fondamentalisti è considerata un disordine mentale o un peccato. Il pastore Bouchard afferma che il tema del fondamentalismo è questione delicata e va trattata con molta prudenza per evitare di affermare

sciocchezze! Egli ribadisce che il fondamentalismo non può assolutamente essere additato come integralismo, ma semplicemente come la risposta al relativismo, quindi si presenta semplicemente come un'ideologia difensiva, nata originariamente in America, fra i protestanti degli stati del sud, schiavizzati e defraudati, che contestano i fratelli del Nord affermando: "ci derubate di tutto, ora volete rubarci anche l'anima!"

Il pastore Bouchard conclude il suo intervento, manifestando il suo disaccordo con il neofondamentalismo che nasce dopo la II guerra mondiale come movimento decisamente reazionario, ma affermando anche che il fondamentalismo oltre a metterci d'accordo con Dio, ci permette anche di essere d'aiuto ai nostri contemporanei.

continua dalla prima pagina...

Martin Luther King

mondo? E, soprattutto, sanno interpretare questi atteggiamenti con chi vive più vicino a loro?

Oggi, tutte le forze più attive e generose devono mobilitarsi, per riproporre l'attualità del pensiero di Martin Luther King con quel coraggio morale e ideale che non promette vantaggi, ma chiede partecipazione e sacrifici. Non possiamo chiederci solamente ciò che la società farà per noi, ma quello che noi possiamo fare per il nostro Paese, per i poveri, gli emarginati e i perseguitati nel mondo intero. Domandiamoci ciò che tutti noi possiamo fare per la libertà dell'uomo, raccogliendo, idealmente, il testimone dalle mani del reverendo King e continuare la sua opera, concretamente, dovunque siamo chiamati a trascorrere la nostra vita e contro ogni forma di ingiustizia, anche quella che è quotidianamente perpetrata contro le minoranze religiose della nostra nazione, in cui, il potere politico, è sempre più acquiescente al Vaticano, non per convinzione, lo comprenderemo di più, ma per mero calcolo elettorale.

La libertà è una parola molto importante per i protestanti, essendone essi stessi stati privati per molti secoli. Il concetto di libertà, oggi, nel nostro Paese, ha necessità di essere riaffermato soprattutto nelle battaglie del pensiero laico e in quelle sociali, ma anche in quello religioso. Anzi, soprattutto in quest'ulti-

mo campo, dobbiamo, purtroppo, registrare continue violazioni di questo principio, poste in essere non solo quando si pone una limitazione alla libertà di una confessione, ma anche ogni qualvolta si offre a una di esse la possibilità di un'esplorazione più accentuata di libertà rispetto a quella consentita ad altre, nonché l'esercizio di maggiori strumenti attinenti alla posizione soggettiva o derivati da questa, che la potenziano favorevolmente. In questa prospettiva è auspicabile una legislazione che tenga conto della tutela delle minoranze religiose, perché solo tutelando ogni minoranza nei suoi caratteri fondamentali, si garantisce l'esistenza di un pluralismo effettivo e si contribuisce a difendere la libertà civile e politica di tutti i cittadini. Perché è compito dello Stato e dei suoi apparati periferici eliminare quegli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando la libertà e l'uguaglianza degli individui, di fatto, impediscono il raggiungimento della piena dignità della persona umana ed il completo sviluppo fisico, economico e spirituale di essa. Anche se questa sembra una verità scontata, sovente, vi è un divario tra teoria e prassi che si sviluppa soprattutto intorno alla problematica religiosa, avvertibile in maniera significativa quando si concede ad una confessione religiosa - la cattolica - maggiori strumenti economici,

culturali e normativi per diffondersi e penetrare più facilmente nei vari strati della popolazione. Si pensi, ad esempio, all'orientamento, anche dell'attuale governo, per cui norme di favore, come quelle dettate per la tutela della religione e del culto cattolico, o quelle relative agli enti ecclesiastici cattolici e alla gestione del loro patrimonio, oltre all'ormai annosa questione dell'ora di religione. Mi pare che anche la Chiesa Cattolica Romana, contribuisca non poco ad una visione diversa di quella libertà che poi invoca per sé in altri paesi. Ecco perché è necessario che il principio universale della libertà venga acquisito anche all'interno dei vari organismi socio-politici e religiosi. Infatti, comunemente, si intende per libertà il fatto di poter attuare le proprie iniziative senza tener conto di vincoli posti. Ed è considerato libero non chi non si sottrae ai problemi, ma chi li affronta.

Libertà è quindi consapevolezza di una economia che ci viene affidata, di conseguenza, la dimostrazione della libertà è data in positivo da quel che può essere intrapreso e per cui vale la pena impegnarsi.

In definitiva, libero è colui che cambia il proprio pensiero per accordarlo alla verità. Asservito, invece, è colui che cambia la verità per accordarla al proprio pensiero o per subordinarla al pensiero di altri.

MACELLERIA

Solo carni paesane

di Moscato Aldo
via Nazionale, 2
Quadrivio di Campagna - Sa
Tel. 339 - 6193374

La Bibbia Diodati

Alleanza Battista Mondiale e FAO

Celebrata il 16 Ottobre la giornata mondiale per il diritto all'alimentazione. Iniziativa della FAO

Salvatore Rapisarda*

ROMA, 17 ottobre 2007 - Già all'inizio di questo mese di ottobre abbiamo dato conto di una iniziativa dell'organismo dell'Alleanza Mondiale Battista, BWAid, volta a celebrare il mese di ottobre come mese di lotta contro la fame. La FAO ha dichiarato il 16 ottobre come "Giornata mondiale dell'alimentazione" e il 16 ottobre di quest'anno è la giornata per il "Diritto all'alimentazione". Altre organizzazioni hanno chiamato il 17 ottobre "Giornata internazionale per lo sradicamento della povertà". Mentre registriamo queste iniziative volte ad assicurare il diritto all'alimentazione, sancito sin dal 1948 in sede ONU nella "Dichiarazione universale dei diritti umani", constatiamo il perdurare di dati, come mostra la seguente scheda, che fanno inorridire la nostra coscienza:

Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) fissano per il 2015 il dimezzamento della povertà estrema e impongono, così come sottoscritto da 192 capi di stato e di governo, la destinazione dello 0,70% del pil per combattere la fame e raggiungere i MDG. Constatiamo con tristezza che a metà percorso siamo lontani dagli obiettivi fissati, specialmente per l'Africa subsahariana, che in vaste zone dell'Europa la povertà è in aumento e che le politiche di molti paesi ricchi, fra cui l'Italia, non mostrano adeguato interesse per i MDG. I giornali italiani passano sotto silenzio le date del 16 e del 17 ottobre, le forze politiche e sociali si danno battaglia sulle questioni del welfare interno e la società civile alza una flebile voce per denunciare la durezza di cuore della nostra cultura. Come credenti non ci soddisfa una società tutta orientata a mantenere i propri privilegi, dimentica

di chi bussa alla porta per reclamare il suo buon diritto all'alimentazione. Come credenti vogliamo alzare la voce in difesa delle persone a cui è stata tolta la possibilità di far udire la propria voce, vogliamo dire che la libertà dal bisogno è una delle libertà fondamentali e che ogni società civile deve sentirsi impegnata a dimezzare la povertà nel mondo e a permettere che tutti abbiano accesso agli strumenti indispensabili perché possano esercitare i loro diritti fondamentali. Una trasformazione dell'attuale assetto nazionale e internazionale in direzione di una più equa distribuzione delle risorse passa per un forte ridimensionamento dei propri egoismi, per un mutamento dei propri stili di vita, per una politica che sappia mettere in atto leggi di pace, di sviluppo, di solidarietà.

*(Vicepresidente Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia)

www.ucebi.it



Giovanni Diodati

La Bibbia di Giovanni Diodati, che quest'anno compie 400 anni, è la traduzione classica delle Scritture per il protestantesimo italiano e, in assoluto, la più antica versione italiana che abbia avuto continuità di lettura ininterrotta dalla sua prima pubblicazione fino al giorno d'oggi. Già nel Medioevo ci sono testimonianze di traduzioni di testi biblici in italiano tramandate da codici manoscritti.

Fu però durante l'Umanesimo e il Rinascimento che si ebbero le prime traduzioni complete, ad opera del monaco Niccolò Malermi sulla base del testo latino, nel 1471, e dell'evangelico fiorentino Antonio Bruccioli sui testi originali in ebraico e greco nel 1532. Entrambe le edizioni scomparvero ben presto dalla circolazione in base alle disposizioni del Concilio di Trento che indicava la versione Vulgata, in latino, come l'unico testo della Bibbia consentito, proibendo la lettura e il possesso di traduzioni in italiano.

Con la Riforma del XVI secolo, però, si era ormai affermata l'urgenza di leggere i testi delle Scritture nelle lingue nazionali: per il principio del "Sola Scriptura", infatti, la Bibbia era l'autorità in base alla quale vivere la propria fede e riformare la chiesa. Era dunque importante che ogni credente potesse leggerne i testi nella propria lingua.

Ad offrire questa possibilità agli italiani fu il teologo e linguista Giovanni Diodati (1576-1649), nato a Ginevra ma "di nazioni lucchese", discendente di una famiglia che a metà del XVI secolo, insieme ad altri notabili della città, fu costretta a lasciare Lucca e a rifugiarsi nella città di Calvino a causa della propria fede protestante. Diodati studiò presso l'Accademia di Ginevra dove fu poi professore di lingua ebraica e di teologia.

La sua fama è però legata alla traduzione in lingua italiana della Bibbia che egli pubblicò nel 1607 con l'intento di offrire ai suoi compatrioti un testo comprensibile e fedele agli originali ebraici e greci. Stampata dall'editore ginevrino Jean des Tournes, la Bibbia ha

dimensioni abbastanza maneggevoli, pensate per una possibile evangelizzazione dell'Italia, ed è corredata da note esplicative. Sul frontespizio compare la figura di un seminatore, evidente richiamo alla parabola evangelica che invita a spargere il seme della Parola, e il motto "Son art en Dieu" (la sua arte in Dio).

A questa prima edizione, Diodati ne fece seguire una seconda nell'anno 1641, rivista in base a una riflessione più matura del traduttore e ampliata nelle note. Il formato è decisamente più voluminoso, pensato per la consultazione degli studiosi e per l'uso nelle chiese e in famiglia.

La Diodati ha avuto una storia avventurosa. Diffusa clandestinamente per secoli, vietata dalle autorità ecclesiastiche cattoliche - ancora nel 1925 il Sant'Uffizio ne proibiva l'uso - sequestrata dalle autorità pubbliche, bruciata sui roghi insieme agli "eretici", essa divenne sempre più la Bibbia dei protestanti italiani, accompagnando costantemente la riflessione e la predicazione evangelica nel nostro paese.

Nell'Ottocento fu diffusa in Italia dalla Società biblica britannica e forestiera di Londra, che ne pubblicò una propria edizione nel 1808. Durante il Risorgimento essa fu stampata, limitatamente al Nuovo Testamento, a Roma nel 1849, durante il breve periodo repubblicano, come segno di libertà civile e religiosa; quando

il papa rientrò nella città, ne fece requisire migliaia di copie per bruciarle in un cortile interno del Vaticano. I "colportori" evangelici (predicatori itineranti impegnati nella diffusione della Bibbia) seguirono i Mille e, nel 1860, aprirono un deposito a Palermo. Nello stesso anno il Nuovo Testamento del Diodati fu per la prima volta pubblicato in Italia dall'editrice protestante Claudiana.

Nel 1870, nello stesso giorno della Breccia di Porta Pia, i colportori della Società biblica britannica e forestiera entrarono a Roma e cominciarono la diffusione della Bibbia, gettando il seme dal quale sarebbero germogliate le chiese evangeliche della capitale. A causa dell'evoluzione della lingua e del conseguente invecchiamento dell'italiano utilizzato dalla prima traduzione, la Diodati fu sottoposta, a partire dal Settecento, ad alcune revisioni.

Nel Novecento, un gruppo di studiosi, presieduto da Giovanni Luzzi, procedette a una revisione che, oltre ad aggiornare la lingua italiana, pose a confronto il testo della Diodati con manoscritti originali precedentemente sconosciuti. Nel 1924 venne dunque data alle stampe la versione nota come "Riveduta" del Luzzi. Un'ulteriore revisione è avvenuta nel 1994 ed è nota come "Nuova Riveduta". Entrambe queste edizioni sono pubblicate dalla Società biblica britannica e forestiera. (NEV)

Popolazione mondiale	6 Miliardi
reddito di 2,5 euro al giorno	2,8 Miliardi
reddito di 1,5 euro al giorno	1,2 Miliardi
cittadini europei che vivono sotto la soglia di povertà	52 milioni
persone che soffrono di fame cronica	854 milioni
persone che ogni giorno muoiono per fame	24 mila
persone che ogni anno muoiono per fame	870 mila
bambini che muoiono prima del quinto anno di vita nei paesi in via di sviluppo	10%

Il Premio Templeton per il giornalismo religioso a Tom Heneghan della Reuters

GINEVRA, 31 ottobre 2007 - La Conferenza delle Chiese Europee (KEK) ha annunciato che Tom Heneghan, responsabile della rubrica religiosa dell'agenzia Reuters, è stato designato come vincitore del Premio John Templeton riservato al migliore giornalista europeo dell'informazione religiosa per l'anno 2006. Il premio, attribuito dalla KEK a nome della Fondazione statunitense John Templeton, vuole ricompensare quei giornalisti che, su giornali non confessionali, scrivono di religione con

precisione, con imparzialità e con spirito d'apertura. Questo premio venne attribuito per la prima volta nel 1994. I tre articoli, che Tom Heneghan ha proposto per il Premio Templeton, riguardano l'islam. Il premio, dotato di 5 mila franchi svizzeri, sarà

rimesso il 27 novembre presso la Casa del protestantesimo a Parigi. Nato a New York nel 1951, Tom Heneghan ha la doppia nazionalità americana ed irlandese. Lavora alla Reuters dal 1977 dove è stato anche inviato in diverse capitali del mondo.

STUDIO
DI CONSULENZA
AUTOMOBILISTICA
DI MAGLIO ROBERTO

AGENZIA MAGLIO
MULTISERVICE

Via Prov.le per Galdo, 98
84020 Quadivio di Campagna (Sa)
Tel/Fax 0828 - 44305 cell. 339 - 2846352

- ASSICURAZIONI (TUTTI I RAMI)
- PRATICHE AUTOMOBILISTICHE
- CERTIFICATI VARI
- RINNOVI PATENTI CON VISITE MEDICHE IN SEDE
- DOCUMENTI IN GENERE

Tradizione religiosa Afro - cubana

La Santeria

Patrizio Paladino

Cuba, proprio così, l'isola che da secoli, precisamente dal 1511 ospita spagnoli, francesi, americani e africani. Essendo stata, in passato, un centro di smistamento coloniale per le navi che trasportavano schiavi strappati dai loro villaggi in Africa, sul suo territorio, ha visto nascere nuovi e ragguardevoli fenomeni delle più diverse tradizioni rituali (v.Voodoo), con danze dai ritmi vibranti e non sempre comprensibili per l'uomo bianco.



Queste nuove forme religiose ed etniche con le influenze musicali della loro lingua, portavano a scambi di accenti "sincopi" e ritmi irregolari "hèmiola", cioè la sovrapposizione di un tempo ternario su uno binario. Un autentico mistero per la cultura europea.

Arriva, così, dall'Africa, gente di colore prelevata da diversi villaggi e di diversa etnia: Yoruba, Egbado, Ararà, Mandingo, etc.

I tamburi erano i loro mezzi di comunicazione e la danza, coreograficamente, rappresentava una simbologia della divinità da essi invocata per ottenere soccorso.

Per l'uomo bianco presente sull'isola, nella quasi totalità di cultura cattolica, tutto questo sistema cultuale era inquietante, essendo le pratiche religiose africane per lui incomprensibili.

Tenendo presente che in Europa si era in piena epoca di Controriforma e Inquisizione, per cui, tutto ciò che era incomprensibile veniva dal maligno.

I conquistadores, di cultura cattolica, iniziarono un graduale smembramento dei rituali africani con l'assorbimento e la sostituzione sincretica, tutt'altro che gradevole, delle divinità nere (*Orishas*), con figure di santi, da cui il termine "Santeria".

Questo fenomeno, in quegli anni, era molto diffuso anche nel sud - Italia, dove numerose feste pagane venivano assorbite e riadattate alle esigenze della tradizione cattolica. Ma torniamo a Cuba, dove il rituale della *Santeria* rimase strettamente legato al gruppo etnico degli Yoruba, detti *Lucumi* (amici) e le loro percussioni *batà* (tamburi).



La tradizione rituale della *Santeria*, col tempo, diventa una vera e propria religione afro-cubana, attualmente praticata anche dai bianchi che dopo l'abolizione della schiavitù avvenuta nel 1881, cominciarono a presiedere i *cabildos*, comunità o società di culto, spesso situate in case-tempio.

Il rituale praticato è molto semplice, le divinità *yoruba* o i santi cattolici vengono invocati secondo un ordine gerarchico (*Oru*) e si distinguono dal colore della veste indossata dal fedele (prescelto) che ne fa le veci e dal ritmo suonato per l'occasione. Un ritmo che diventa sempre più frenetico fino a quando l'invocazione non si trasforma in possessione del prescelto che, secondo la tradizione, viene cavalcato dalle divinità invocate fino a ridurlo in una *trance* che può durare anche mesi, i cui segni esteriori sono rappresentati da fremiti, convulsioni, gioia oppure pianto.

La stessa divinità invocata, attraverso il prescelto posseduto, comunica alla

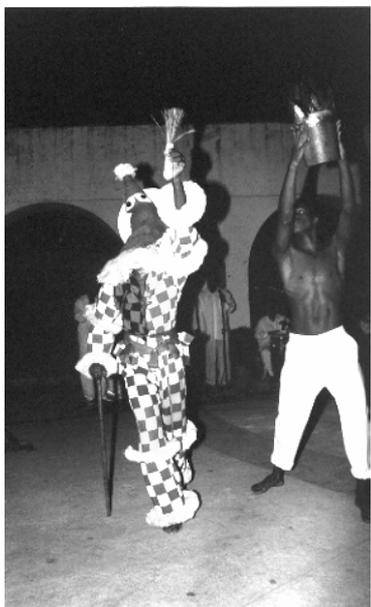


Tabella delle divinità della Santeria*

ORISHA	DOMINIO	SANTERIA (SANTO)
Shangò o changò	Dea del fulmine e del tuono	S. Barbara
Obatalà	Dio della pace e della giustizia	Vergine della mercede
Orunmiu	Dio della divinazione	S. Antonio da Padova
Elegga	Signore del cammino o dei crocicchi	Vergine della carità
Oyà	Dea del cimitero	S. Teresa Vergine
Yemanjà	Dea della maternità e del mare	Vergine Maria
Babalù	Dio delle malattie	S. Lazzaro
Oggum	Dio del ferro e della guerra	S. Pietro
Osain	Dio della foresta	S. Giuseppe
Ochosi	Dio della caccia	S. Roberto
Oricha-oko	Dio dell'agricoltura	S. Isidoro
Los-ibeyis	Divinità dei gemelli	SS Cosma e Damiano

comunità plauso o biasimo e questo, per i fedeli, è il segno che la possessione è avvenuta.

I tamburi sacri (*batà*) a forma di clessidra, usati in questi casi fanno il resto. Ad essi vi si legano dei sonagli (*Itotele - okonkolo*).

Tre sono i tamburi in queste occasioni: l'acuto a cui spetta l'improvvisazione ed il richiamo, il medio e il grave (*Lyli*) a cui è legato un sonaglio a forma di zucca (*acherè*).

Tuttavia, il rituale qui raccontato, da secoli, ha le sue radici che affondano in tradizioni africane formate da un misto di sacro e profano che in chiave antropologica hanno una precisa caratterizzazione fatta derivare da quei fenomeni naturali della vita a cui l'uomo non riesce a dare una spiegazione, per cui, le riduce sotto il dominio di "divinità", buone o cattive, la cui invocazione, ancora una volta, vede i fedeli disporsi in cerchio.

*(Sopra la tabella delle divinità africane assorbite e trasformate dalla chiesa cattolica).



Rapporto scuola famiglia

Lidia Goldoni

Seconda parte

Come associazione di insegnanti abbiamo scelto di considerare la famiglia soprattutto nel suo interagire con la scuola, ossia dal punto di vista di chi nella scuola ci lavora e riflette sul proprio operato. **Come cristiani, abbiamo due punti di riferimento: il principale l'insegnamento di Dio sulla famiglia, scritto nella Bibbia; l'altro punto di riferimento sono le dichiarazioni fatte dai cristiani che ci hanno preceduto.** In particolare consideriamo l'ultima di tali dichiarazioni, emersa dal Convegno tenutosi all'IFED di Padova nel 2004, dal titolo emblematico: "La famiglia in discussione".

Dopo aver considerato in un precedente intervento perché e da chi la famiglia è messa in discussione, abbiamo visto cosa pu fare la scuola per promuovere e sostenere il valore della famiglia, nel suo concreto lavoro quotidiano con i bambini e i giovani. Non è difficile rilevare che una buona fetta dei problemi che la scuola incontra oggi dipende da una causa esterna alla scuola, cioè dalla crisi di molte famiglie.

Con ciò non intendiamo aderire allo "sport nazionale" dello "scarica barile"; infatti non stiamo dicendo che la scuola non abbia



problemi o non sia causa essa stessa di problemi per gli scolari, diciamo che è sbagliato ricercare sempre la causa dei problemi nel contesto immediato in cui si manifestano, ma bisogna risalire agli eventi e all'ambiente in cui hanno avuto origine. Una breve digressione: hanno poco valore certi servizi sulla scuola diffusi dai media che spacciano "ricette" miracolose per la soluzione dei problemi scolastici; magari con la compiacenza di qualche maestro che vuole fare pubblicità ai suoi libri, essi suggeriscono ai genitori e agli insegnanti sei o sette semplici regolette (del tipo: spiega a tuo figlio che anche i grandi sono stati bambini, e altre simili banalità), per trasformare

un bambino svogliato e poco motivato in uno studente modello. Peccato che le cose non siano così semplici!

Noi tutti, di fronte all'enormità e alla complessità di certe situazioni, vorremmo tanto trovare la ricetta, qualcosa di facile e indolore che in quattro e quattr'otto metta a posto le cose, senza troppi cambiamenti, per noi. Ma i problemi della scuola e delle persone che la frequentano non si risolvono con la bacchetta magica, richiedono invece un forte impegno di tutte le parti coinvolte e soprattutto la disponibilità al cambiamento. Prendiamo ad esempio il punto n. 2 del documento sulla famiglia menzionato prima: esso fa riferimento a cambiamenti

nelle politiche per la famiglia che vanno nel senso di aiutare i bambini e i ragazzi anche nei loro problemi scolastici. Infatti leggiamo: "L'adozione di politiche a sostegno della famiglia possono, tra l'altro, contemplare ulteriori sgravi fiscali per i nuclei famigliari, condizioni di favore per l'acquisto della casa da parte di famiglie già formate o in formazione, provvedimenti volti a sostenere la genitorialità e la natalità, gli asili di prossimità ecc.".

Alcuni problemi delle famiglie sono di carattere economico; se infatti non si attuano cambiamenti come quelli suggeriti, il bambino che fa fatica a scuola, col papà che lavora saltuariamente e la mam-

ma che fa i turni di notte in fabbrica, continuerà a fare fatica; il suo problema infatti non nasce nella scuola, egli sta semplicemente condividendo con i suoi genitori la fatica di vivere in quelle condizioni. La bambina emotivamente disturbata, che resta a scuola dalle 7.30 del mattino fino alle 18.30 della sera, perché i genitori lavorano entrambi fino a tardi per pagare un affitto spropositato, non troverebbe giovamento da concrete "condizioni di favore per l'acquisto della prima casa"? Tali provvedimenti economici possono favorire le condizioni per una vita tranquilla e serena, almeno dal punto di vista dei bisogni primari, il cibo e la casa. E una volta soddisfatti questi bisogni, i genitori possono, come dice il documento, "riscoprire la propria soggettività culturale e sociale", anche nei confronti della scuola. Infatti, al punto 4 del documento, si legge: "È necessario scoprire un diverso protagonismo della famiglia nel campo educativo che si riappropri del suo ruolo di orientamento culturale e di accompagnamento pedagogico".

Per fare un esempio di come potrebbe realizzarsi questo "protagonismo", vorrei riportare un'esperienza: siamo alla fine degli anni '70, anni in cui si respira un'aria di cambiamento e di apertura della scuola nei confronti della società; nella scuola materna di un quartiere operaio di Morlanwelz, in Belgio, si sta effettuando un esperimento sulla tematica delle letture che i genitori fanno ai loro figli. Ogni settimana i genitori sono invitati a riunirsi per discutere di problemi educativi. Fin dalle prime riunioni si sottolinea l'importanza della famiglia, anche alla luce dei risultati di ricerche sperimentali; il ricercatore fornisce informazioni circa l'influenza assai elevata (nell'ordine dell'85%)

della famiglia sulla qualità dello sviluppo e della riuscita scolastica dei bambini.

Si danno anche informazioni sul valore attribuito alla lettura: un bambino su due ritiene che per gli adulti la lettura non serve a nulla; sette famiglie su dieci raccontano e leggono storie ai loro figli solo occasionalmente. Queste informazioni alimentano la riflessione su ciò che si è fatto, che si sta facendo e che si farà. I genitori stabiliscono fra loro quanto sembra utile ed efficace. La lettura presa in considerazione in quanto pratica che va esercitata, intensificata e diversificata come contenuti.

La creazione di storie destinate ai bambini ravviva nei genitori esperienze passate e li costringe a operare delle scelte e dei cambiamenti nei propri valori. Nel corso delle riunioni di discussione a scuola, i genitori si arricchiscono, accumulano un patrimonio di esperienze comuni, diventano consapevoli del loro potere di essere protagonisti dell'educazione dei loro figli.

Che dire a commento di questa esperienza? Penso che sia un ottimo esempio di come i genitori possono interagire con la scuola, assumendosi inoltre in prima persona il compito di educare, che Dio affida primariamente a loro; la tematica delle letture appropriata perché, attraverso la scelta delle storie da raccontare, ogni famiglia ha la possibilità di riflettere, di scegliere, di elaborare quali sono i valori di fondo, gli orientamenti che intende imprimere all'educazione dei suoi figli.

In conclusione, non possiamo che aderire pienamente alle parole del documento sulla famiglia: "Vanno quindi incoraggiate le associazioni culturali di genitori e di insegnanti che stimolino le famiglie a diventare soggetti consapevoli e propositivi dell'educazione dei figli".

Comunicato stampa

Sabato 27 Ottobre ha preso il via a Campagna (SA) il Primo Corso di Formazione alla Comunicazione e alla Organizzazione e Gestione di Eventi, organizzato dall' Ass. Culturale Teatro dei Dioscuri con il patrocinio della Provincia di Salerno - Assessorati alle Politiche Giovanili e del Lavoro e alla Formazione Professionale - e del Comune di Campagna, forte della collaborazione della stessa Pro Loco.

Presente all' inaugurazione dell'evento il Sindaco di Campagna, Biagio Luongo, che ha sottolineato la dinamicità culturale dell' Ass. Teatro dei Dioscuri sul territorio del Sele -Tanagro e di tutta la Provincia, elemento cardine su cui puntare per la riscoperta culturale di Campagna, città ricca di

storia e arte. Contestualmente il Sindaco ha anche annunciato l'impegno per un progetto di grande rilievo storico e culturale, il "Centro della Memoria" che dovrebbe sorgere nella Città che ha saputo, grazie alla disponibilità della cittadinanza e alla personalità del Questore Giovanni Palatucci, distinguersi per l'accoglienza agli ebrei tra il 1938-42.

È intervenuto anche l'Assessore alle Politiche Giovanili e del Lavoro, Massimo Cariello, che, nel ribadire l'importanza di un Corso di Formazione nel settore della Comunicazione e degli Eventi, unico nella Provincia di Salerno e secondo in ambito regionale, insieme al Corso organizzato in collaborazione con il San Carlo di Napoli, si è fatto portavoce anche dell'

Assessore alla Formazione Professionale, Arena, che ha vivamente sostenuto l'evento.

Opportunità di formazione a livello pratico e possibilità di accesso a stage e percorsi misti, pubblico-privati, presso la Provincia sono state le prospettive illustrate dall'Assessore, prospettive offerte a chi, già laureato o diplomato, volesse rafforzare la propria preparazione nel settore.

Finanziato per il 75% da Provincia, dal Comune di Campagna e da "Teatro dei Dioscuri", il Corso offre, come ha sottolineato la Dott. ssa Angela Marchese, Direttore Scientifico dell' evento, una formazione professionalizzante o semiprofessionalizzante con il riconoscimento fino ad un massimo di 20 crediti.

Presente al primo incontro un gruppo di 16-20 iscritti, composito nella provenienza: giovani di Campa-

gna, Oliveto Citra, Battipaglia, Salerno e Fisciano; di particolare rilievo il livello culturale: molti laureati o laureandi, a dimostrazione della consapevolezza dell'importanza, per l'accesso al mondo del lavoro, di una formazione pratica.

Il primo modulo - 27-28 ottobre, per un totale di 12 ore - ha affrontato il tema del lavoro di gruppo, "La comunicazione nel gruppo per una ridefinizione di ruoli e competenze, la comunicazione del gruppo come punto di partenza". Una partenza alla grande dunque, all'insegna del lavoro di gruppo, nella prospettiva di realizzare, entro Luglio, una campagna omogenea e capace, pronta al complesso lavoro della organizzazione di eventi, nel senso più ampio della parola.

Ufficio Stampa
Teatro dei Dioscuri
Valentina Granito.

BAR FREE TIME'S










Wine bar Tea Room Gelateria
via S.S. 91 per Eboli
Quadrivio di Campagna (SA)
Tel. 0828 45199

Il Pensiero di Habermas in Tra Scienza e Fede

Valerio Bernardi

Per un possibile dialogo tra credenti e non-credenti. Il pensiero di Habermas in Tra Scienza e fede.

Ho letto, con piacere, due settimane fa, che il sito ha dedicato attenzione, in occasione del Convegno della Società italiana di filosofia politica, alla figura di Jürgen Habermas. Partendo dall'articolo di Rosati, anziché parlare di una semplice relazione, vorrei soffermarmi su uno degli ultimi volumi pubblicati in italiano dal filosofo tedesco intitolato Tra Scienza e Fede, edito lo scorso anno per i tipi della casa editrice Laterza.

Leggere il testo di Habermas non è facile e bisogna entrare nel suo gergo filosofico che risente sia della tradizione di provenienza (la cosiddetta "Scuola di Francoforte" di matrice neo-marxista), sia dell'impatto che su di lui, negli ultimi anni ha avuto il pensiero liberale anglosassone, in particolare quello di John Rawls, ma non solo.

Il filosofo tedesco si è impegnato, nell'ultimo decennio ad un dialogo costante con il mondo della fede che lo ha anche indotto al confronto con l'allora cardinale J. Ratzinger ed ha anche interloquuto con le problematiche dell'interculturalità e della convivenza civile. Rispetto alle "grida" di

manzoniana memoria che da parte di alcuni esponenti della cultura laica stanno venendo fuori (mi riferisco ai vari Dawson, Hitchens, Odifreddi e via dicendo di cui ci occuperemo nei prossimi mesi in questa rubrica), come sostiene Rosati, il linguaggio habermasiano è quello di un moderato che ammette che oggi pensare ad una società totalmente laicizzata in cui la fede non abbia assolutamente spazio perché frutto di una semplice superstizione, appare una concezione superata dalle circostanze e dalle vicende di un Occidente che, come afferma altrove il filosofo francofortese, appare sempre più diviso e rissoso.

Il volume in questione è diviso in tre parti: la prima affronta il problema del rapporto che si instaura tra il pluralismo religioso e i vincoli di solidarietà tra i cittadini, il secondo affronta il problema del naturalismo e del suo rapporto con la rappresentazione religiosa, il terzo ha a che fare soprattutto con la questione della tolleranza.

Come si può ben vedere, quindi, sono affrontate le tematiche cruciali del dibattito odierno per il rapporto tra fede e scienza. Nella prima parte del testo, Habermas si chiede se è possibile avere una società civile che tenga conto che, nei presupposti della formazione dei gruppi sociali, ci saranno sia persone che hanno una



credenza religiosa, sia persone che non riconoscono questa credenza. La soluzione sta nel riconoscimento della razionalità come forma possibile di dialogo tra persone di diverso background culturale che avranno, così, la possibilità di vedere rispettati i loro diritti riconoscendo l'uguaglianza della posizione originaria di tutti e la possibilità di dover redimere i dissidi che possono sorgere tramite l'uso della ragione (intesa molto in senso illuministico) e mettendo da parte (in questo caso da tutte le

parti) i propri pregiudizi nei confronti dell'altro. Il confronto è con filosofi come Wolterstorff e Taylor che, invece, asseriscono, con enfasi diverse, l'importanza dei valori comunitari che vanno rispettati anche nel campo della convivenza civile che, per forza di cose, non può essere vista come neutra ma che deve tenere conto dei presupposti da cui si parte. La proposta habermasiana, da questo punto di vista, non sembra nuova, ma ripropone, in una chiave più esplicita che tiene conto della

società contemporanea, il pensiero liberale, tenendo però, in massimo rispetto le minoranze o i gruppi di interesse.

La seconda parte del volume, risulta essere, oltre che la più interessante, anche quella di più difficile lettura. Il filosofo tedesco, rispetto alla questione più strettamente politica, si confronta con un problema che, nel dibattito scienza-fede, assume una capitale importanza, quello dell'esattezza della filosofia naturalistica, ovvero della componente filosofica che pensa che noi, in quanto esseri umani siamo "pezzi" della natura e possiamo darci solo spiegazioni deterministiche della realtà senza poterci affidare ad altro, né alla libertà dell'uomo. Per questa parte (senz'altro la più densa da un punto di vista teorico) Habermas fa ricorso ai suoi due "padri", da una parte Adorno e, dall'altra Kant, in particolare quello della filosofia della religione. Per il pensatore tedesco Kant e Adorno hanno ribadito, su diversi versanti, la difficoltà di potersi affidare a spiegazioni deterministiche per dare ragione sia della natura dell'uomo, sia della rappresentazione della natura che, se affidata al naturalismo rischierebbe di essere limitativa ed escluderebbe dal dialogo persone che hanno presupposti diversi da essa. Mi pare che quanto detto sia di estremo interesse, in quanto si ammette che il pensiero scientifico non può essere legato ad una sola scuola, ma aperto a diverse possibilità. Il capitolo su Kant, poi, cerca di andare a fondo di alcune problematiche che neanche nel campo riformato sono state prese in esame, ovvero su quanto sia importante e

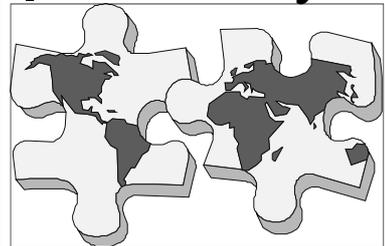
limitante, allo stesso tempo, un'indagine razionale sulla religione.

La terza parte del volume, infine, si ricollega idealmente alla prima, cercando di mettere in pratica quanto detto nella prima parte a proposito del dialogo possibile tra comunità aventi presupposti diversi. Habermas ammette che posizioni come quelle di Rawls che vorrebbero fare tabula rasa di tutte le differenze oggi appaiono impossibili e, ritornando alla sua etica dell'agire comunicativo, propone il dialogo neutrale come possibile risoluzione di conflitti culturali, riproponendo il modello che ha teorizzato agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso.

Il libro, a nostro parere, è denso e non penso, come invece, ritiene Rosati che Habermas sia un mite tra virgolette, ma che sia sinceramente interessato al dialogo. Certo non si può essere sempre d'accordo con quanto afferma ed è chiaro che il suo punto di partenza è quello di un pensatore agnostico che, però, sa che il fattore religioso ha la sua importanza e che non può essere esclusa dall'arena politica senza però diventare oggetto di pregiudizio nei confronti dell'altro.

Mi sembra, quindi, che il pensiero del francofortese, ben si attaglia a chi voglia mantenere la democrazia come valore all'interno del mondo occidentale e che chieda ai fondamentalismi di essere disposti a rispettare i diritti umani e della persona, cosa che non è in contrasto con quanto richiesto dal mondo evangelico e che va apprezzato per il tentativo di creare una mentalità democratica ed aperta al pluralismo, figlia della democrazia e del protestantesimo.

Sportello Immigrati



Informativo

COMUNICATO

Si porta a conoscenza dei cittadini extracomunitari che ogni lunedì dalle ore 19,00 alle ore 20,00, presso la sala "Martin Luther King" dell'Associazione Culturale "Francesco Turrettini", in prossimità della Chiesa Cristiana Evangelica Battista, è aperto lo sportello "SERVIZIO RIFUGIATI E MIGRANTI" che si propone di accompagnare nell'informazione delle problematiche relative all'immigrazione, tutti coloro che intendono avvalersene.

COMUNICAT

Se aduce la cunostinza cetatenilor extracomunitari ca in zilele de luni de la orele 19-20, in sala "Martin Luther King" a asociatiei culturale "Francesco Turettini", in aproperea Bisericii Crestin Evangelice Baptiste de pe strada Starza, Quadrivio s-a deschis biroul "AJUTOR REFUGIATILOR EMIGRANTI" ce isi propune sa conduca la informarea problemelor relative imigrarii pe toti aceia interesati.

di D'Ambrosio Andrea
via Epitaffio - Loc. S. Andrea - 84025 EBOLI (Sa)
tel/fax 0828 - 651860 cell. 335 - 8119262

Giovanni Boccaccio

Giulia V. Liliano

Giovanni Boccaccio nacque a Certaldo nel 1313 da una relazione illegittima, il padre lo allevò a Firenze e poi ancora giovinetto lo inviò a Napoli a far pratica mercantile e bancaria.

A Napoli visse per 12 anni frequentando corti e allegre brigate di uomini e donne della nobiltà e delle ricche borghesie.

In questi anni entrò in contatto con il mondo cortese e cavalleresco e col mondo più vasto dei popolani, mercanti e avventurieri dei più diversi paesi del mediterraneo.

A Napoli, però, naufragò la vocazione mercantile e nacque quella per la poesia e dopo aver studiato, per volere del padre, diritto canonico cominciò a studiare, da autodidatta, la poesia, i classici latini, la letteratura medievale francese e italiana.

Agli anni napoletani risale anche la sua esperienza sentimentale con Maria dei conti d'Aquino figlia naturale del re Roberto d'Angiò e sposa di un nobile uomo di corte. Il Boccaccio la celebrò nelle sue opere soprattutto nella *Fiammetta* del *Decamerone*. Nel 1340 Boccaccio fu costretto a ritornare a Firenze richiamato dal padre, a causa di problemi economici, fu in queste circostanze che il poeta cominciò a frequentare le corti del nord.

Dopo la morte del padre rimase a Firenze ad amministrare un esiguo patrimonio, godeva però di un posto ragguardevole fra i suoi concittadini cosicché gli furono affidati onore-

voli uffici e ambascierie, frattanto fra il 1348 e 1351 dava forma definitiva alla sua opera più grande il "Decamerone". Importantissimi furono gli incontri col Petrarca il "glorioso maestro".

Fino agli ultimi anni della sua vita il Boccaccio continuò la sua attività culturale che fece di lui uno dei più grandi maestri dell'Umanesimo, a differenza del Petrarca, il Boccaccio mantenne sempre vivo l'interesse per la poesia romanza diffondendo il culto di Dante, al quale dedicò il *Trattatello in laude di Dante*.

Morì a Certaldo nel 1375. Numerose sono le opere scritte dal Boccaccio considerate minori al confronto col suo gran capolavoro, però ne anticipò i temi e ci consentì di seguire la ricerca da parte dell'autore di uno stile narrativo realistico e al tempo stesso pervaso dal calore poetico; il Boccaccio si volge ad una letteratura d'intrattenimento riprendendo la materia del romanzo cavalleresco e cortese, nobilitando i suoi racconti attraverso l'influsso dei classici latini e delle regole della retorica medievale.

Argomento delle sue opere è l'amore sentito come forza vitale istintiva, come passione che spinge l'uomo a cercare l'appagamento del proprio desiderio, questo è un elemento che distingue il Boccaccio dai suoi predecessori l'amore non più come sommo bene e puro sentimento spirituale ma amore passionale e fisico.

Soprattutto le opere scritte durante il soggiorno napoletano lasciano trasparire

un'impronta autobiografica, nell'animo e nelle vicende dei suoi personaggi il Boccaccio rappresenta la sua giovinezza, tra queste opere si ricorda il *Filocolo* un romanzo in prosa tratto da una leggenda medievale.

Si ricordano, sempre appartenenti a questo periodo, il *Filostrato* ispirato da un episodio del *Roman de Troie* e il *Teseida* poemetto in ottave, scritto tra il 1339 e il 1340, probabilmente l'ultima opera del periodo napoletano.

Ritornato a Firenze scrisse le sue opere minori artisticamente più mature, tra le quali ricordiamo: *Ninfale d'Ameto*, *L'amorosa Visione* e *Ninfale Fiesolano*.

Come abbiamo già accennato la sua opera più importante è il *Decamerone* composto fra il 1348 e il 1351/53.

Il *Decamerone* è una raccolta di cento novelle, e caratteristica è la cornice, ovvero una sorta di novella che racchiude in sé tutte le altre, il Boccaccio immagina, durante la peste che nel '48 colpì Firenze, che dieci giovani decidano di fuggire, di lasciare la città e di rifugiarsi nella vicina campagna, trascorrono insieme quindici giorni, e ogni giorno, tranne il venerdì e il sabato dedicati alle pratiche religiose, si radunano per raccontare novelle, una per ciascuno, dieci sono le giornate in cui l'allegria brigata si riunisce per novellare.

In un paesaggio idilliaco, di serena pace campestre lontani dalle preoccupazioni e dal dolore della città i novellatori e con loro il Boccaccio attuano un ideale di vita gentile espressione di virtù e perfezione umana e terrena.



Lavanderia Lavanova



di Mariangela Amaltea
S.S. 91 Quadrivio di Campagna
Tel. 333 7325212

LAVAGGIO AD ACQUA E A SECCO:
Trapunte-Piumoni-Pellame-Biancheria-Tappeti

Si effettuano lavori sartoriali

Ora mi spaventano le Chiese, le gerarchie; le realtà troppo strutturate non fanno più per me. Non voglio però ripiegare totalmente sul privato, rifugiarmi nel disimpegno. Perché, anche se non riesco a sentirmi parte di una realtà specifica, oso confessare: io credo in te, Signore.

E questa fede, per quanto confusa, se non si presenta come punto fermo, è almeno un orizzonte, un sogno.

Rischio di continuo il qualunquismo e il relativismo. Può essere irritante per molti il mio modo di non espormi totalmente. Capisco pertanto le ragioni di quel divieto da parte dei tuoi discepoli.

Spero davvero di non averli scandalizzati con le mie difficoltà di identità. Mi ha stupito però la tua risposta. Mi sono sempre sentito in colpa per questa mia difficoltà. Forse mi aspettavo una parola di giudizio da te che, con coerenza fino all'ultimo, hai portato avanti la tua causa. Mi aspettavo di sentirti esclamare con tono deciso e perentorio: "chi non è con me è contro di me". Tu invece hai detto ai tuoi di non impedirmi di agire e di scacciare demoni nel tuo nome. Come se io davvero fossi sempre in grado di scacciare demoni, di ostacolare la realtà ingiusta e malvagia intorno a me. Mi capita raramente, Signore. Quella volta è capitato proprio mentre i tuoi mi osservavano. Non sempre sono capace di compiere prodigi. Più volte soccombo al male. Che fascio di contraddizioni sono! A volte riesco a scacciare i demoni; in altre occasioni, invece, ne

sono sopraffatto, come spettatore impotente dello spettacolo del male.

Con stupore confesso che mi capita di condividere la stessa passione per la giustizia che ti ha guidato e che ci hai comunicato. Nonostante la frammentarietà della mia fede, il riconoscermi stretto in un gruppo, riconosco che la tua parola mi ha infiammato. Una passione forte in mezzo ad un'identità debole. Cosa vorrà dire? Aiutami a capire.

Signore, illumina questa finestra dal vetro incrinato. Mi affaccio alla vita senza poter esibire un'identità tutta d'un pezzo. Attraverso il mio sguardo, la realtà appare davvero complessa, non riconducibile ad un ordine universale. Se poi ascolto la tua parola, ne sono affascinato; ma non sono capace di seguirla con coerenza. Di fronte al male e all'ingiustizia a volte mi indigno, altre volte mi scopro indifferente, più spesso mi sento impotente, proprio come i tuoi: su questo li sento davvero compagni di strada. Mi stupisce che tu, nonostante tutte queste contraddizioni, riesca a vedere del buono in me. Mi riconosci dalla tua parte, mi concedi la forza per resistere al male. Il tuo sguardo mi trasfigura e mi incoraggia a non desistere nella ricerca. Attraverso la mia finestra di vetri incrinati filtra la tua luce che dipinge di mille diversi colori la mia grigia realtà.

(*) L'autrice è pastora della Chiesa Evangelica Battista in servizio a Milano. Si occupa di ecumenismo e pastorale alle persone reclusi. È responsabile del settore diritti umani delle Chiese Battiste Italiane. Tratto da "Adista"

UN CREDENTE INCREDULO

Lidia Maggi *

Giovanni gli disse: « Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri ». Ma Gesù disse: « Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlar male di me. Chi non è contro di noi è per noi » (Mc 9,38-40)

Sì, sono io quello che ha

cacciato i demoni nel tuo nome, Signore. I tuoi me lo hanno impedito perché non sono parte del gruppo. È vero. Sono un cane sciolto. Non appartengo a nessun movimento, a nessuna Chiesa. Vorrei credere come i tuoi discepoli, essere come loro, convinto al cento per cento. Ma non ci riesco. Mi affascina la tua vicenda, e tuttavia sento stretta la realtà ecclesiale che si è venuta a creare intorno a Te. Apprezzo molte cose delle tue Chiese.

Ammiro molte persone che si spendono per i più miseri tra noi. Ma non riesco a trovarne una dove collocarmi. Ogni realtà mi sta stretta. Imbroglierei me stesso, te e la Chiesa, se ti dicessi che mi sento anch'io parte del gruppo. Intuisco poi che semplifico troppo quando provo a ridurre questo disagio ad un problema di collocazione. La mia identità è formata e si arricchisce da tanti rivoli. Molti dei miei migliori amici sono non credenti che, tuttavia,

condividono la stessa passione per la giustizia. Anche loro li sento compagni di strada: forse è proprio la fedeltà a questi amici che mi fa desistere dall'adesione a questa o a quella Chiesa. O forse il mio non appartenere a nessun gruppo dipende dal mio essere troppo individualista. È sicuramente un mio problema. È finito il tempo della militanza, delle grandi parole d'ordine: tanti sono stati gli errori, tante le disillusioni.

Noi, siamo sempre in ritardo

Luana Izzo

Il Global Nuclear Energy Partnerships è un convegno ad iniziativa di Austria, Cina, USA e Giappone rivolto a trovare delle soluzioni sostenibili per la realizzazione di reattori nucleari di quarta generazione che garantiscano un nucleare sicuro e pulito. L'Italia, unitamente a Inghilterra, Germania e Olanda, è stata invitata quale paese osservatore. Immagino fin d'ora i cori di protesta e le innumerevoli polemiche che la vicenda provocherà... e così... Noi, siamo sempre in ritardo! Noi italiani siamo particolarmente risoluti a vietare e rifiutare, ma i continui e ciechi no, non ci tutelano e non ci avvantaggiano! A vent'anni dal referendum sul nucleare la situazione energetica e di sicurezza dell'Italia è decisamente critica. È di questi giorni la notizia, di fonte americana, secondo cui nel nostro paese

ci sarebbero più di novanta bombe atomiche situate principalmente nel bergamasco e nel friulano, inoltre siamo circondati da paesi che utilizzano il nucleare, con molto profitto, aggiungerei! E non credete, forse, che se succedesse qualche incidente ai reattori nucleari dei nostri paesi confinanti, le ripercussioni sarebbero altrettante per noi?.. Noi, siamo sempre in ritardo! Il risultato del referendum sul nucleare di vent'anni fa, ha come conseguenze che, non solo non siamo garantiti da tutti i pericoli derivanti all'uso dell'energia nucleare ma, ovviamente non ne traiamo neanche i vantaggi ad essa connessi. Io non sono certo propenso all'uso del nucleare in Italia ma, a prescindere da tutte quelle problematiche per cui sceglierlo oggi non lo renderebbe per nulla conveniente (basti pensare che ci vorrebbero almeno vent'anni per poterne trarre un vero vantaggio), è pur vero che ci sono dei dati di fatto che

sono conseguenza dei nostri continui e ciechi rifiuti e che fanno sì che... Noi, siamo sempre in ritardo! L'Italia è il paese che paga i costi più alti dell'energia in Europa ed è il secondo paese del mondo per acquisto di energia dall'estero, dal quale dipendiamo per l'84%! Credo che dovremmo renderci conto non solo delle conseguenze economiche di questa situazione ma, soprattutto, della posizione vulnerabile in cui ci troveremo in vista di una forte crisi economica o, anche di una guerra in cui l'Italia potrebbe essere coinvolta. Invece di essere solo ed ostinatamente fermi a rifiutare, perché non essere altrettanto risoluti nel prendere iniziative. L'energia elettrica nel nostro paese costa il doppio di quella francese (che usa il nucleare) e il triplo di quella svedese (che usa l'energia idroelettrica), i paesi dell'est Europa stanno ristrutturando i loro impianti nucleari, la

Germania ha strepitosi successi nello sfruttamento di energia derivante da fonti rinnovabili, e l'Italia?... Noi, siamo sempre in ritardo! Siamo il paese del sole e del mare, abbiamo la possibilità di autoprodurre l'energia che ci occorre, di essere indipendenti e, addirittura, di trarne profitto esportandola, piuttosto che acquistandola. Siamo sicuramente molto competitivi per quanto riguarda le risorse naturali, e allora perché quando si parla di energia pulita non si parla di Italia! Le risposte più consuete riguardano i costi di produzione dell'energia da fonti rinnovabili ma, non mi sembra che dipendendo dall'uno o dall'altro ci sia tutto questo gran risparmio, non sicuramente sul lungo periodo soprattutto analizzando alcuni studi di settore secondo cui, i costi saranno abbattuti proprio dall'incremento, indubbio, dell'energia pulita nel mondo, e noi??? Noi, saremo sempre in ritardo.

effetti disastrosi a livello della complessa quanto affascinante entità di un organismo vivente. Gli individui affetti da tale patologia sono omozigoti per il gene della B-globina Hb^s. Facendo considerazioni a livello evolutivo, la selezione naturale agirà contro l'omozigosi recessiva per quel gene, facendolo diminuire di frequenza ma, nonostante gli effetti disastrosi di tale allele, esso non scomparirà mai dalla popolazione, pur raggiungendo un valore di frequenza prossimo allo zero. Questo è dovuto ad un fenomeno che, in genetica delle popolazioni, viene definito *polimorfismo bilanciato*. Per spiegare al meglio tale fenomeno, consideriamo il seguente. In alcune parti del mondo (in particolare nelle popolazioni del sud Africa e sud Asia), nonostante i suoi effetti letali, l'allele Hb^s viene mantenuto nella popolazione con una frequenza pari a 0,2. Questo è dovuto ad una selezione che agisce contro l'omozigosi recessiva per l'allele Hb^A. Tale omozigosi determina la *malaria*, patologia caratterizzata da periodiche crisi febbrili determinate dai plasmodi (protozoi appartenenti alla classe degli sporozoi) che penetrano nell'organismo umano in seguito alla puntura della zanzara del genere *Anopheles*. Ogni attacco malarico è caratterizzato da brivido intenso, febbri irregolari e caratterizzate da notevoli sbalzi di temperatura, ingrossamento di fegato, milza e grave anemia. Gli omozigoti Hb^A-Hb^A hanno una *fitness* minore rispetto agli eterozigoti Hb^A-Hb^s, in quanto sono più suscettibili dell'attacco delle zanzare *Anopheles*. Con il termine di *fitness* si definisce la capacità di un determinato fenotipo di sopravvivere e di riprodursi in una determinata popolazione. Dunque, malgrado i loro effetti disastrosi, gli alleli Hb^A e Hb^s, attraverso il bilanciamento di differenti forze selettive, vengono mantenuti nella popolazione. Prima di trarre le conclusioni a questa nostra discussio-

ne, voglio parlarvi dell'eugenetica, ossia una "disciplina" proposta inizialmente da Galton, con la quale si intendeva migliorare la specie umana attraverso la *selezione artificiale*, ossia: genitori portatori di tratti positivi venivano incoraggiati ad avere famiglie numerose (*selezione positiva*) mentre quelli portatori di tratti indesiderati venivano scoraggiati a fare figli. I tratti positivi di Galton includevano: elevata intelligenza, alti livelli di realizzazione e successo, creatività artistica e salute eccellente. I tratti che, invece, Galton riteneva negativi erano: intelligenza mediocre, malattia mentale e alcolismo. L'eugenetica prese piede soprattutto negli Stati Uniti nella prima parte del XX secolo con la sterilizzazione di chi commetteva stupri e che, quindi, veniva considerato criminale abituale. Fu soprattutto nella Germania Nazista di Hitler, però, che l'eugenetica raggiunse la sua forma più distorta e aberrante. Infatti, tra il 1930 e il 1945, milioni di ebrei e zingari furono sterminati nel contorto tentativo di ripulire la Germania dal "materiale genetico inferiore" e costruire una razza superiore, ossia la razza Ariana. Quando abbiamo parlato del polimorfismo bilanciato, abbiamo detto che la frequenza di una popolazione può diminuire per azione della *selezione contro*, ma viene comunque mantenuto nella popolazione e non è possibile che si annulli completamente; quest'ultima considerazione enfatizza in maniera lampante l'INCONSISTENZA di fondamento biologico nell'eugenetica e nelle sue applicazioni. Concludendo, c'è da dire che la mente umana è in grado di studiare la biologia e, quindi, la vita ma è anche in grado di offenderla. Spero che il progredire delle scienze cammini insieme all'evoltersi dell'etica e della civiltà e che "aberrazioni sociali", come l'eugenetica e il razzismo, non ritornino mai più a minare il cammino dell'umanità.

Un complesso problema genetico

L'anemia falciforme e l'inesistenza di fondamento biologico nell'eugenetica nazista.



Francesco Flavio

Anche in questo articolo, dopo quello relativo alla *sindrome di Down* (disordine dell'assetto cromosomico causato dalla *trisomia 21*) vi parlerò di un'altra patologia connessa ad una mutazione a livello genetico, ossia l'*anemia a cellule falciformi* o, semplicemente, *anemia falciforme*, spiegata dettagliatamente per la prima volta dai due medici americani James Herrick e Ernest Irons nel 1904, sperando di infondere

in ognuno di voi l'interesse e la curiosità verso il mondo del sapere scientifico. Entrando nel vivo della questione, tale patologia è connessa ad una *mutazione puntiforme* a livello del gene della B-globina, ossia: una mutazione a livello di una coppia di base dell'mRNA che codifica per l'emoglobina, determina una mutazione a livello del prodotto polipeptidico di una valina (aminoacido idrofobico a pH fisiologico) al posto del glutammato (aminoacido acido a pH fisiologico) in sesta posizio-

ne. Prima di procedere, è opportuno definire la relazione esistente tra gli acidi nucleici (DNA e RNA) e le proteine. L'mRNA è l'RNA messaggero, macromolecola informazionale che contiene l'informazione in triplette nucleotidiche (definite codoni) che viene letta dai ribosomi durante la sintesi proteica e specifica la sequenza amminoacidica nel prodotto polipeptidico. I ribosomi sono organuli citoplasmatici deputati al processo della traduzione e definiti corpuscoli *nucleo-proteici*, in quanto sono costituiti da rRNA (RNA ribosomale) e proteine. Le proteine, invece, sono macromolecole informazionali costituite da aminoacidi legati tramite *legami peptidici*, ossia legami covalenti con geometria planare e angoli di legame di 120°, tra il gruppo amminico di un aminoacido C-terminale e il gruppo carbossilico di un aminoacido N-terminale. I legami peptidici definiscono la struttura primaria di una proteina, mentre la struttura attiva è determinata da livelli organizzativi superiori (struttura secondaria, terziaria e quaternaria) che si raggiungono in seguito all'istaurarsi di ponti disolfuri (legame covalente tra i gruppi -SH di residui di cisterna) e interazioni deboli ma che, sommate, ne stabilizzano la struttura molecolare. Ritornando sulla riga dell'anemia falciforme, c'è da dire che la mutazione puntifor-

me sopra descritta a livello del gene della B-globina, definito Hb^s, causa la cristallizzazione delle molecole di emoglobina nel sangue, determinando la caratteristica forma a falce dei globuli rossi. L'emoglobina è una proteina complessa, costituita da 4 subunità proteiche organizzate in una struttura terziaria, ossia 2 subunità α , e 2 subunità β ; ciascuna catena proteica è costituita da un gruppo *eme*, ossia uno ione di ferro allo stato *ferroso* Fe²⁺ (ridotto) coordinato con 4 atomi di azoto in una molecola di porfina. Tale proteina lega l'ossigeno molecolare nei polmoni (dove la pressione e, quindi, la concentrazione di O₂ è elevata) e, attraverso il circolo sanguigno, lo porta ai muscoli, dove lo cede alla mioglobina, molecola deputata al deposito di ossigeno e costituita da una sola subunità proteica e, quindi, da un solo gruppo *eme*. Capite bene, dunque, che una mutazione amminoacidica a livello dell'emoglobina determina un'anomalia relativa al trasporto dell'ossigeno. Oltre a questo effetto, l'anemia falciforme determina anche altri effetti secondari, ossia: anomalie della crescita, affaticamento, ingrossamento della milza, dolori somatici vari e una maggiore suscettibilità alle infezioni batteriche e virali. È interessante vedere come una semplice e microscopica mutazione amminoacidica possa determinare

effetti disastrosi a livello della complessa quanto affascinante entità di un organismo vivente. Gli individui affetti da tale patologia sono omozigoti per il gene della B-globina Hb^s. Facendo considerazioni a livello evolutivo, la selezione naturale agirà contro l'omozigosi recessiva per quel gene, facendolo diminuire di frequenza ma, nonostante gli effetti disastrosi di tale allele, esso non scomparirà mai dalla popolazione, pur raggiungendo un valore di frequenza prossimo allo zero. Questo è dovuto ad un fenomeno che, in genetica delle popolazioni, viene definito *polimorfismo bilanciato*. Per spiegare al meglio tale fenomeno, consideriamo il seguente. In alcune parti del mondo (in particolare nelle popolazioni del sud Africa e sud Asia), nonostante i suoi effetti letali, l'allele Hb^s viene mantenuto nella popolazione con una frequenza pari a 0,2. Questo è dovuto ad una selezione che agisce contro l'omozigosi recessiva per l'allele Hb^A. Tale omozigosi determina la *malaria*, patologia caratterizzata da periodiche crisi febbrili determinate dai plasmodi (protozoi appartenenti alla classe degli sporozoi) che penetrano nell'organismo umano in seguito alla puntura della zanzara del genere *Anopheles*. Ogni attacco malarico è caratterizzato da brivido intenso, febbri irregolari e caratterizzate da notevoli sbalzi di temperatura, ingrossamento di fegato, milza e grave anemia. Gli omozigoti Hb^A-Hb^A hanno una *fitness* minore rispetto agli eterozigoti Hb^A-Hb^s, in quanto sono più suscettibili dell'attacco delle zanzare *Anopheles*. Con il termine di *fitness* si definisce la capacità di un determinato fenotipo di sopravvivere e di riprodursi in una determinata popolazione. Dunque, malgrado i loro effetti disastrosi, gli alleli Hb^A e Hb^s, attraverso il bilanciamento di differenti forze selettive, vengono mantenuti nella popolazione. Prima di trarre le conclusioni a questa nostra discussio-

ne, voglio parlarvi dell'eugenetica, ossia una "disciplina" proposta inizialmente da Galton, con la quale si intendeva migliorare la specie umana attraverso la *selezione artificiale*, ossia: genitori portatori di tratti positivi venivano incoraggiati ad avere famiglie numerose (*selezione positiva*) mentre quelli portatori di tratti indesiderati venivano scoraggiati a fare figli. I tratti positivi di Galton includevano: elevata intelligenza, alti livelli di realizzazione e successo, creatività artistica e salute eccellente. I tratti che, invece, Galton riteneva negativi erano: intelligenza mediocre, malattia mentale e alcolismo. L'eugenetica prese piede soprattutto negli Stati Uniti nella prima parte del XX secolo con la sterilizzazione di chi commetteva stupri e che, quindi, veniva considerato criminale abituale. Fu soprattutto nella Germania Nazista di Hitler, però, che l'eugenetica raggiunse la sua forma più distorta e aberrante. Infatti, tra il 1930 e il 1945, milioni di ebrei e zingari furono sterminati nel contorto tentativo di ripulire la Germania dal "materiale genetico inferiore" e costruire una razza superiore, ossia la razza Ariana. Quando abbiamo parlato del polimorfismo bilanciato, abbiamo detto che la frequenza di una popolazione può diminuire per azione della *selezione contro*, ma viene comunque mantenuto nella popolazione e non è possibile che si annulli completamente; quest'ultima considerazione enfatizza in maniera lampante l'INCONSISTENZA di fondamento biologico nell'eugenetica e nelle sue applicazioni. Concludendo, c'è da dire che la mente umana è in grado di studiare la biologia e, quindi, la vita ma è anche in grado di offenderla. Spero che il progredire delle scienze cammini insieme all'evoltersi dell'etica e della civiltà e che "aberrazioni sociali", come l'eugenetica e il razzismo, non ritornino mai più a minare il cammino dell'umanità.

"CAFFETTERIA M.C." s.n.c.
via Galdo, 102 - Tel. 0828 24161
84022 CAMPAGNA (SA)

continua dalla prima pagina...

Nato con la camicia



Leopardi), che nel cuore dell'Africa, al di sotto dell'Equatore, "incontra una donna gigantesca, alla quale spiega che ha fuggito dapprima il sesso umano, e poi la natura, riducendosi a viaggiare continuamente; seppure ha rinunciato a conseguire il piacere, con ciò non ha potuto evitare tutti gli inconvenienti che occorrono a chi lo cerca; e quindi, conclude che *la natura è nemica scoperta degli uomini*". La donna, che si rivela essere la Natura, gli risponde che "il mondo non è stato fatto per gli uomini, e che l'eterno ciclo di produzione e distruzione non può essere mai interrotto". Le cose materiali periscono tutte, perché hanno avuto un inizio. Solo la materia non perisce, in quanto sostanza eterna. Questo libro in effetti è un raccontare-raccontarsi, un ripetere-riascoltare-vedere la voce, proprio come dice San Giovanni all'inizio dell'Apocalisse. Con Palladino "la voce si trasforma in visione, in immagini". Significativo, durante la presentazione di "Nato con la camicia", l'intervento, con visibile commozione, di **Marisa Palladino**, docente e figlia di Antonino. Inizia così il suo dire: "Ero appena una ragazzina delle scuole medie, quando mio padre mi costringeva a trascrivere le cose, che lui aveva buttato con impeto su dei fogli, e che, con la

stessa solerzia pretendeva che li traducessi in un italiano accessibile. Ed io ero in grande difficoltà, perché non capivo quelle parole, non le conoscevo ancora, El Alamein, Bartruh, Marsa Matruh, ed ero inquieta e risentita, perché i miei fratelli a quell'ora pomeridiana giocavano". Ma quegli scritti, "per mio padre, avevano una funzione catartica, curativa di lesioni gravi, che l'esperienza della guerra aveva provocato nella sua giovane coscienza, come succede a tutti i giovani che vanno in guerra. Il viaggio di ritorno da una guerra è il viaggio del silenzio, del dolore assoluto, che si chiude come un macigno sulla coscienza dell'uomo-soldato. Tanti, tornati dalla guerra, oggi, come allora, non ne parlano più, perché l'orrore visto, vissuto, inflitto o provocato è stato troppo grande e stravagante ed eccentrico rispetto alle regole che ognuno di noi vive e rispetta nella vita normale per parlarne o informare gli altri. La guerra in Africa, con la sua successione di ritirate e avanzate, aveva comportato, per gli italo-tedeschi e per gli anglo-americani, la cattura di un gran numero di prigionieri. Quando l'andamento della "campagna" fu a senso unico, perché la prevalenza anglo-americana era ormai schiacciante, gli italiani pagarono un prezzo altissimo di sangue e di sofferenze. Nel ripiegamento i

tedeschi disponevano di un numero maggiore di camion e, all'occorrenza, si impadronivano anche di quelli degli italiani, ai cui mezzi l'inefficienza dell'organizzazione non assicurava un adeguato rifornimento e manutenzione. Gli anglo-americani, invece, erano dotati di carri armati "Valentine", potente ordigno di guerra, che utilizzarono nelle loro ultime offensive contro le residue unità italo-tedesche in Tunisia, che ben poco poterono opporre, dopo che la maggior parte dei loro carri armati era andata perduta in un arretramento di molte centinaia di chilometri".

Continua il suo intervento Marisa: "Da questo ricorderò la figura del soldato sconfitto, deprivato e fatto prigioniero, come lo fu mio padre. Mio padre è tornato dalla guerra dopo una lunga prigionia. È tornato in una patria ancor più disperata e impoverita di quando era partito e avvertì l'urgenza di costruire una vita normale, onesta e laboriosa, per ricomporre la sua psiche distrutta". Antonino si sposò subito, "con una donna eccezionale, perché ha sopportato il suo carattere ribelle, le sue frustrazioni, i suoi incubi violenti". Ha avuto sette figlie e la vita era ancora dura, ma ad onore dei nostri genitori si è palesato il lavoro incessante su un carattere devastato nel rapportarsi all'educazione della sua numerosa famiglia. Non ci sono stati cattivi risultati!". Scrive Rainer Maria Rilke, uno dei maggiori poeti del Novecento: "Se ami l'esistenza di un albero, gettati intorno parte di quell'intimo spazio che abita in te...". Non è stato tutto così soffice, "ma, in sostanza, a noi figli ci è stato trasmesso il concetto di uno spazio così intimo, che ci tiene sempre uniti", sono sempre parole della Palladino, che così continua: "Con tanti figli da allevare, tempo per pensare non ce n'era, ma il tarlo di quella tragica esperienza vi era sempre nel suo cervello. Appena le cose si appianavano un po', ecco che trovava il tempo di buttar sulla carta i suoi ricordi, per liberarsene. Facendo questo, nostro padre, uomo reale, vivo e vegeto, diviene, come tanti altri, la memoria storica degli eventi bellici della seconda guerra mondiale. Trasmette la testimonianza dei fatti reali vissuti, senza intermediazioni, che i successivi libri di testo revisionati riportano e che a volte non contestualizzano l'evento, per cui il messaggio può apparire diverso. Nostro padre è la proiezione delle sofferenze

scatenate da una follia collettiva, ma che è vissuta nel quotidiano da ogni singolo soldato in modo soggettivo; e poiché ogni piega della vita vale la pena di essere vissuta, nostro padre, con la voglia adolescenziale della scoperta e del confronto, quasi indifeso di fronte a questi suoi bisogni, realizza il suo sogno nel cassetto, liberandosi dall'incubo, anzi arricchendo la sua vita del desiderio di dimenticare le guerre, le sopraffazioni e le ingiustizie". E forse è così, perché "le guerre nei giusti rafforzano la difesa dei valori morali e civili come la rivendicazione dei più elementari diritti: alla pace, all'uguaglianza, alla libertà e alla fiducia nell'umanità. Speranza è il Verbo. Questo evento che stiamo celebrando e questo libro e la giovane età di mio padre ne sono la conferma!". Come non essere pienamente d'accordo con l'immensa riflessione della signora Marisa Palladino, coniugata fuorio.

E chiudiamo con quanto scritto dal giornalista **Nico Pirozzi** ("Nato con la camicia, ovvero sfacciatamente fortunato" di **Antonino Palladino** - "Ventiquattro mesi di fango e bestemmie"), presente anch'egli alla presentazione del Testo di Antonino Palladino ed Adriana Maggio, su "L'Avanti" (Direttore Walter Lavatola - Registrazione Tribunale di Roma n. 599 del 29 Novembre 1996) di Sabato 2 Novembre 2007 ("Libri & Cultura", pag. 3).

Del fiero combattente e del cucciuto e intransigente ribelle, continua a conservare il ciglio e l'impertinente favella. Una storia, quella di Antonino Palladino, classe 1921, cominciata negli stessi luoghi che oggi custodiscono la memoria di un uomo "nato con la camicia". O, se si preferisce, "sfacciatamente fortunato". Le due affermazioni mancano a dirlo, sono anche il titolo del bel libro autobiografico che Palladino ha recentemente pubblicato con la collaborazione di Adriana Maggio ("Nato con la camicia, ovvero sfacciatamente fortunato", pp. 228, Euro 12). Più che un racconto, va subito chiarito, si tratta di un Diario degli avvenimenti bellici di cui l'autore è stato spettatore e protagonista, nel periodo compreso tra l'estate del 1941 e la primavera di due anni dopo. Ventiquattro mesi di sabbia, fango, fame, freddo e bestemmie, che Antonino Palladino, giovane volontario di un esercito male armato e ancor peggio motivato, aveva annotato tra le pagine di un quadernetto, che, caduto in mano dei secondini inglesi, non rivedrà mai più. Il prologo della storia ha per sfondo uno di quei tanti luoghi del meridione d'Italia, dove

memmo Cristo ha mai trovato il tempo di fermarsi. Campagna. Un pugno di case abbarbicate sui fianchi del "Ripalto" e del "Calvo", propaggini salernitane del massiccio dei Picentini, dove un ragazzo credeva adolescente, in una ventosa mattina di inizio giugno vede arrivare un camion ricoperto da un telone scuro. Da quel mezzo, che il ragazzo credeva trasportasse delle bestie destinate al macello, discesero due guardie e diversi uomini incatenati tra loro. Chi fossero quelle persone lo seppe quasi subito, quando dalla bocca di uno dei prigionieri venne fuori la parola "ebreo". Si trattava del primo gruppo di internati che le leggi razziali dell'ottobre 1938 e l'entrata in guerra dell'Italia accanto ai tedeschi, inviava a campagna, sede di due dei numerosi campi di concentramento per internati civili di guerra, che proprio in quelle settimane andavano a disegnare l'inedito e mai conosciuto volto dell'Italia razzista e antisemita.

Nel paese trasformato in prigione lo scanzonato Palladino forse percepisce per un destino assai simile potrebbe essere riservato anche ai suoi sogni di ventenne. Meglio allora partire da "volontario", anche se non c'è alcun Duce o ideale in cui credere. L'impatto con quel mondo fatto di gradi da rispettare e di regole da non trasgredire, non è dei più felici per uno spirito ribelle come l'autore del lavoro. Poi, come per tanti altri giovani della sua generazione arriva la partenza per il fronte. Prima tappa, di un viaggio che per molti sarà senza ritorno, i Balcani; la ex Jugoslava e la Grecia, dove Palladino è testimone dei primi rastrellamenti nazisti contro gli zingari macedoni e di una feroce rappresaglia ai danni di un gruppo di cittadini greci, colpevoli di viaggiare sullo stesso treno dove, il giorno prima, un marinaio italiano aveva ucciso un soldato tedesco dopo una discussione.

Una storia, quella che racconta Palladino, che passa per il mare dell'Egeo (riceverà una medaglia al merito per aver salvato numerosi commilitoni durante il naufragio della nave sulla quale era imbarcato), per i cieli del Mediterraneo e, soprattutto, per le sabbie del Sahara tunisino, libico ed egiziano.

Il giovane soldatino di Campagna sarà, infatti, uno dei pochi sopravvissuti alla battaglia di El Alamein, nel corso della quale gli italiani

ebbero modo di dimostrare tutto il loro eroismo, ma anche tutta la loro debolezza militare. In quell'inferno di fuoco, sabbia e sangue, non c'è nessuna "bella Abissina", ma solo la morte, ad aspettare gli uomini e i mezzi delle Divisioni corazzate "Ariete" e "Littorio", della motorizzata "Trieste" e delle Divisioni di fanteria Trento, Bologna, Brescia, Pavia e Folgore. In quel tragico inizio di novembre del 1942, aggregato a una unità della Folgore, c'è anche l'autore del libro.

In questo contesto, la sua testimonianza assume particolare rilevanza per meglio comprendere lo spirito che animò un'intera generazione di italiani, che solo cinquant'anni dopo gli eventi, qualcuno cominciò a capire che non era solo passata, ma che era anche esistita. In un susseguirsi di eventi che catturano l'animo del lettore, con gli aerei e i cannoni inglesi che martellano giorno e notte i resti di quella che fu un'armata di centomila uomini, 600 pezzi d'artiglieria, 500 anticarro e 340 aerei da combattimento, inizia la drammatica ritirata da Marsa Matruh a Tunisi, dove, anche il giovane volontario partito da Campagna, arriverà quasi sei mesi dopo. Giusto in tempo per partecipare all'ultimo atto di una guerra che l'ha trasformato nel fisico e nello spirito. Il 13 Maggio 1943 c'è, infatti, anche Antonino Palladino tra i soldati a cui il generale inglese Bernard Law Montgomery, il vincitore di El Alamein, concede l'onore delle armi prima della resa.

Con la bandiera bianca arriva anche la prigionia. Ventitré mesi di privazioni e umiliazioni scanditi lungo la stessa strada che da El Alamein l'aveva portato a Tunisi, ma che, stavolta, dalla Tunisia corre verso l'Egitto e la Palestina. A Napoli approderà, dopo una rocambolesca fuga dal campo di prigionia dove era rinchiuso, il primo Maggio 1945. A casa ci arriverà qualche giorno dopo. Giusto in tempo per apprendere che gli americani non sono nemici, ma "amici", in un groviglio di alleanze di cui continua a capirci sempre meno. Ma, soprattutto, per riabbracciare una madre, che una guerra certamente non sua gli aveva per troppo tempo negato".

monesti.blog.tiscali.it

TECHNICAL CAR S.r.l.

VENDITA AUTO PLURIMARCHE



OFFICINA MECCANICA

V.le delle Piante Cesareo - S.S. 19 Km 9.600

84025 EBOLI (Sa)

Tel. 0828. 652100 - Cell. Enzo 333.8382338

Culti distruttivi e manipolazione mentale



TECNICHE DI PERSUASIONE

"Fino a che non diventeranno coscienti del loro potere, non saranno mai capaci di ribellarsi, e fino a che non si saranno liberati, non diventeranno mai coscienti del loro potere".

George Orwell

Conoscere per proteggersi. Dalla metà del secolo scorso, si è assistito ad un proliferare di piccoli gruppi o vere e proprie organizzazioni "multinazionali": culti vari, alcuni dal sapore esotico, altri di tipo magico. Molti promuovono dottrine sincretiste di tipo esoterico-iniziativo; ma tutti si dichiarano deposita-

ri di "verità" assolute o di "conoscenze" superiori. Chiaramente non tutti i gruppi denominati "culti" e che prevedono credenze e rituali, devono necessariamente essere considerati distruttivi. A questo punto è bene spiegare, che quando si parla in questo testo di culti, si intendono quei culti "distruttivi", che sistematicamente danneggiano i propri membri con l'uso di tecniche ingannevoli, non dichiarate quale il controllo mentale in violazione di diritti primari riconosciuti dagli ordinamenti più avanzati; i quali precisano la nozione di "diritto umano". Studiosi del settore, definiscono così un culto distruttivo: un qualsiasi gruppo nel quale senza tener conto di ideologia, dottrina, credo - si pratica la manipolazione mentale, da cui risulta la distruzione della persona sul piano psichico (a volte fisico, spesso finanziario), e della famiglia, del suo entourage e della società, al fine di condurla ad aderire senza riserve e a partecipare a un'attività che attenta ai diritti dell'uomo e del cittadino. Un culto "distruttivo" quindi, si distingue da un normale gruppo sociale o religioso principalmente per il suo ricorrere all'in-

ganno, allo scopo di attrarre o trattenere al suo interno gli adepti; solo e sempre in tale senso - lo ripeto in questo testo va inteso il nostro uso del termine.

L'adesione a questi "nuovi" culti è un fenomeno complesso, che riflette da una parte i disagi e i bisogni dell'uomo del nostro tempo, dall'altra la gran confusione che regna su questi argomenti. Purtroppo a farne le spese sono spesso le famiglie che, disinformate, si rendono conto che qualcosa non va, quando ormai il proprio caro è già fin troppo coinvolto in uno di questi gruppi.

Così in questi ultimi decenni la diffusione, l'incidenza e l'allarme sociale conseguente a fenomeni estremi di controllo mentale, hanno reso attuali e necessari studi qualificati per contrastare

"una tecnica capace di distruggere l'identità di un individuo... un sistema di influenze capaci di distruggere e sostituire l'insieme di credenze, comportamenti, modi di pensare, metodi di interazione con il prossimo. Una diversa fisionomia mentale che l'individuo non avrebbe mai scelto e mai accet-

tato con la sua vera identità".

(Steven Hassan, *Mentalmente Liberi*, Avverbi Roma 1999) Stigmatizza l'ex adepto Pur troppo molto spesso gli ex membri non sono adeguatamente capiti e valorizzati. Troppe volte vengono considerati povere vittime piene solo di livore e additati con l'etichetta di "pentiti", come a voler richiamare alla mente quegli ex mafiosi non troppo affidabili di cui la cronaca spesso ci parla. Questi stereotipi producono un tratto distintivo negativo intorno agli ex cultisti, separandoli dal resto della società: hanno la "fedina penale sporca". Al contrario gli ex membri sono persone che finalmente hanno conosciuto la vera realtà del culto a cui appartenevano; prima ignoravano gli inganni dottrinali e le tecniche di persuasione adottate per tenerli all'interno del gruppo.

La rievocazione del proprio passato può essere

causa di nuovo dolore. Per di più, quando tentano di spiegare cosa è loro accaduto, espongono a rischio la loro attendibilità. Molti infatti sono portati a colpevolizzare, o quanto meno a commiserare gli ex membri come persone deboli intellettualmente o psicologicamente.

Un ex adepto racconta: *«Non è possibile descrivere la sofferenza che si prova quando si scopre che ti hanno ingannato e, che manipolando la tua mente, hanno fatto di te quello che hanno voluto. È indescrivibile il tormento dato dalla sensazione di essere stati fagocitati da un mostro che si manteneva in vita nutrendosi di te. Come spiegare a chi non ha mai sperimentato come ci si senta ad essere violentati? Perché di vera e propria violenza si tratta, violentati sia spiritualmente che psicologicamente. Il "sogno" si trasforma in un "incubo».*

Patrizia Santovecchi
Fonte/Riflessioni.it



Psicanalisi e Religione

Non interessa sapere se l'uomo crede in Dio, ma se vive con amore e se pensa secondo verità (Erich Fromm).

In questo suo libro sui rapporti fra religione e psicanalisi, l'autore si propone di mostrare che è errato sia concepirle come due discipline inconciliabilmente opposte, sia pretendere di identificarle del tutto. Entrambi questi punti di vista sono semplici e comodi: mentre un esame approfondito e imparziale rivela che i rapporti tra la religione e la psicanalisi sono molto più complessi. Spero tra l'altro - egli scrive - di poter mostrare che non è vero che se non

si accettano i dogmi religiosi si deve rinunciare a occuparsi dell'anima." Lo psicanalista è in grado di studiare sia la realtà umana che è presente nella religione, sia quella che è presente nei sistemi simbolici non religiosi. Dal suo punto di vista non interessa sapere se l'uomo torna alla religione e crede in Dio, ma se vive con amore e pensa secondo verità. Se la risposta è sì, i sistemi che adopera hanno poca importanza. Se la risposta è no, non ne hanno alcuna.



"Se non è dato all'uomo di affermare con certezza qual è la natura di Dio, gli è pur dato di descrivere la natura degli idoli; se il positivo è ineffabile, del negativo si può certo parlare. Non sarebbe ora di smettere di disputare sull'esistenza di Dio, e di unirci invece per smascherare le varie forme di idolatria contemporanea? Non sono Baal e Astarte che minacciano oggi la più preziosa eredità spirituale dell'uomo, ma nei paesi autoritari la deificazione

dello Stato e del potere, e nella nostra cultura la deificazione della macchina e del successo. Non importa che si appartenga a una delle vecchie religioni, o che si creda alla necessità di una nuova; importa che si badi alla sostanza e non all'involucro, all'esperienza e non alle parole, all'uomo e non alle chiese. Questo dovrebbe bastare a unirci in una recisa negazione dell'idolatria: in essa potremo forse trovare una fede comune, e certamente un po' più di umiltà e d'amor fraterno".

Il problema

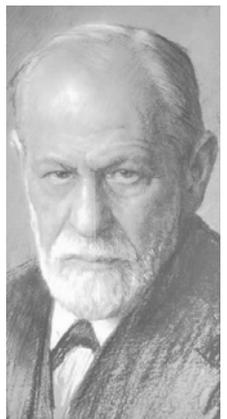
L'umanità sembra oggi più vicina che mai a realizzare alcune delle sue più care e antiche aspirazioni. Le scoperte della scienza e i trionfi della tecnica ci fanno già intravedere il giorno in cui la tavola sarà imbandita per chiunque abbia voglia di mangiare, e l'umanità, non più suddivisa in gruppi separati, costituirà finalmente una comunità unica. Ci sono voluti millenni per arrivare a questo punto: un lungo tirocinio per imparare a

sfruttare appieno la nostra intelligenza, a organizzarci socialmente, a concentrare le nostre energie. L'uomo ha creato un mondo nuovo, con leggi proprie e un proprio destino. Se si volge a guardare l'opera sua, può ben dire anche lui, come il Dio biblico, che in verità è cosa buona.

Ma se invece ci fermiamo a guardare noi stessi? Ci siamo forse avvicinati, anche di poco, alla realizzazione di quell'altro antico sogno dell'umanità, quello della perfezione interiore dell'uomo? Come stiamo oggi in fatto di amore del prossimo, senso di giustizia, passione per la verità, e insomma tutto ciò che potrebbe farci diventare quello che siamo in potenza, un'immagine di Dio?

Basta porre la domanda per sentirsi in imbarazzo: la risposta è insieme ovvia e penosa. Abbiamo creato cose meravigliose, ma non siamo riusciti a fare dell'uomo una creatura degna

di possederle. La nostra vita non si svolge sotto il segno della fraternità, della felicità, della pace spirituale, anzi è un vero e proprio caos dello spirito, uno stato di smarrimento troppo simile a una forma di pazzia: non la pazzia isterica del Medioevo, ma piuttosto una specie di schizofrenia, in cui il contatto con la realtà intima va perduto, e si verifica una frattura tra i pensieri e gli affetti.



DECORAZIONI SMALTI COLORI

Gocce di c I re

di Amaltea Salvatore

Via Prov.le per Galdò, 75 - Cell. 339, 7440477 - Quadrivio - CAMPAGNA (SA)
P. Iva 04502480652 C.F. MLTSVT79R05G039M

NUOVA APERTURA **FASSA BORTOLO**
QUALITÀ PER VOI

Partito Democratico, sogno o incubo?

Ci sarà un cambiamento profondo nella politica e nel Paese?



Franco Grillo

Domenica 14 ottobre, tra le imponenti colonne di piazza di Pietra, Walter Veltroni ha dichiarato: "Per Romano Prodi e per me oggi si realizza un sogno". E poi ha aggiunto, facendo riferimento al risultato straordinario dell'affluenza al voto per le primarie: "è una risposta all'antipolitica".

E, qui, a mio modesto avviso, Veltroni prende la prima cantonata, come cercherò di spiegare più avanti.

Continuando nelle sue esternazioni ha affermato: "Gli italiani hanno detto che c'è un'Italia possibile, nuova, serena che non urla e che vuole un cambia-

mento profondo nella politica e nel Paese".

Il sindaco di Roma, secondo il mio modesto parere, inizia la sua carriera di segretario di un nuovo partito del nuovo millennio, facendo alcuni errori di valutazione. Innanzitutto anche il milione di persone presenti al V-day organizzato a Bologna da Grillo (solo casualmente mio omonimo), era lì per chiedere un cambiamento profondo nella politica e nel Paese. E anche loro che come me, attualmente, sono animati da un forte senso di antipolitica, desiderano sinceramente un cambiamento completo e particolareggiato nella politica che, trasversalmente, connota un sistema istituzionale corrotto,

immorale, marcio e impudrito fino alla nausea.

Altro errore di valutazione che potrebbe cambiare il "sogno" di Veltroni in incubo, è caratterizzato dal fatto che il segretario del neo P.D., non ha immaginato neppure per un istante che fra quei tre milioni di persone che hanno partecipato alle primarie, ci sono tantissimi che, come il sottoscritto, alle politiche non voteranno mai Partito Democratico, in quanto soggetto indistinto e dai tratti identitari confusi che, con l'assemblaggio eterogeneo che si è dato, potrà solo produrre un'azione politica simile all'intruglio istituzionale prodotto dall'Ulivo che, com'è sotto gli occhi di tutti, rende ingovernabile questo Paese. Le fratture ideologiche, di storia e visione socio-politica dei popoli, non si annullano sotto un simbolo di partito. Infatti, molti di coloro che

posizione ideologica su tematiche quali laicità/clericalismo, capitani d'industria/operai; pubblico/privato; e in politica estera, guerra/pace. Assisteremo sicuramente allo scontro fra diverse posizioni con i vari lanzichenecchi impegnati in perenni intrighi che non potranno, come, purtroppo, anche oggi accade, non ridurre le istituzioni all'ennesima fase di stallo, danneggiando tutto il Paese. Come sempre, saranno i più deboli a pagarne le conseguenze. Ecco due eventi a riprova:

1.L'Unità, da sempre organo della sinistra italiana, fondato da Antonio Gramsci, è finito nelle mai del padrone di Libero, quotidiano diretto da Feltri, di cui sono proprietari gli Angelucci che già una volta affondarono l'organo del P.C.I. prima e dei D.S. poi. Due quotidiani con linee editoriali



ne senza consistenza e senza alcun senso istituzionale, politico o giuridico, peraltro, già decisa nelle settimane precedenti al Senato ed esclusivamente motivata da ragioni di propaganda e da piccole ritorsioni e dispetti di bassa lega. Un'ormai penosa e devastante querelle che ha come protagonisti Mastella e Di Pietro. Auguri caro Walter!!!

No, noi non voteremo Partito Democratico, moderna realizzazione del compromesso storico che amplifica la base popolare dell'egemonia della vecchia D.C. e logora, ineso-

conducono molte famiglie italiane, tante delle quali, sono tra coloro che li hanno votati.

No, caro Walter, questo non è un sogno, ma il peggiore degli incubi!

Mentre i leghisti rivendicano, ottenendolo, un "osso" sempre più grande da far roscicare alle già ricche regioni del nord, ci domandiamo: ma c'è ancora qualcuno che abbia ancora a cuore la "Questione Meridionale", di cui, una volta, la sinistra si faceva carico? Abbiamo il diritto, credo, di ripetere che la Questione del Mezzogiorno è una questione di cultura politica alta che, oggi, ci appare consegnata a personaggi dubbi che non hanno né risorse morali, né politiche per partecipare alla soluzione di tale problema.

Fino a che non sarà risolta la Questione Meridionale, questo Stato, non sarà mai una vera nazione. In piena formazione europeista assistiamo ad un moltiplicarsi di intenti federali tesi a dilaniare la nazione.

Ci sono troppi politici di "bassa lega" pronti ad offrire varie patrie ad industriali lombardi, armatori genovesi, commercianti e banchieri del nord, nei freddi calcoli del loro tornaconto personale.

Inutile parlare di emergenza criminalità a Napoli, dove per decenni, i partiti dominanti, solidi e potenti, trasversali sia al centrodestra che al centrosinistra, non hanno mosso un dito per risollevare le sorti di questa città, facendo, piuttosto, del malaffare e del voto di scambio, la stella polare della loro azione "politica". Questo, è un incubo, caro Walter!



si sono recati a votare per le primarie, lo hanno fatto per evitare che diventasse segretario di questa informe nuova proposta politica, Rosy Bindi o qualcun altro dei candidati, invece di Veltroni, e per cercare di inserire al posto dei soliti noti "signorotti" locali, delle forze fresche e non ancora smalziate. Questa è stata l'intesa che ha portato molti di noi a partecipare alle primarie del P.D., se Veltroni non tiene conto di ciò, rischia un brusco risveglio.

Perché non voteremo mai P.D.? Perché, come ho spiegato prima, si tratta di un insulso miscuglio che dinanzi ai problemi veri rischia di implodere, tanta è la diversità e la contrap-

poste. Davvero complimenti Veltroni.

2.Veto contro Petruccioli in Commissione Parlamentare di vigilanza della RAI. Come precisa Alessandro Curzi, gli obiettivi del veto anti-Petruccioli sono molteplici: dare un ulteriore segnale di sfrangimento della maggioranza, alzare il prezzo delle postazioni individuali e dei microgruppi che operano alla destra del centrosinistra, ovviamente in una prospettiva di mercato pre-elettorale, e dare un nuovo colpo al servizio pubblico in direzione di un suo dissolvimento.

Infatti, secondo Curzi, si tratterebbe di una questio-

ne, il progetto politico della sinistra a danno dei ceti più deboli del Paese, una volta al centro delle preoccupazioni anche di Veltroni, il cui sogno, secondo me è già incubo.

Noi crediamo che l'Italia abbia bisogno di sincerità, di serietà, di intelligenza, mentre i "signorotti della politica", locali e nazionali, adoperano le loro potenzialità per fini bassi, frivoli, triviali e volgari. Sono animati dall'amore per la notorietà e dal tormento per il guadagno, per la frode voluttuosa e per nulla interessati della difficile esistenza che



"Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti". Martin Luther King Jr

COSCIENTIA

"Conscientias liberare et certificare fide"

Indirizzo Redazione

via Starza s.n.c. - 84020 - loc. Quadrivio - Campagna (Sa)
 Infoline: 338 8476652/333 1101131
 E-mail: francescoturretti@hotmail.it
 Blog: www.conscientia_et_fide.blog.tiscali.it

Direttore Responsabile: Mario Onesti

Direttore Aggiunto: Franco Grillo

Caporedattore: Marisa Glielmi

Comitato di Redazione: Granito Giovanni, Greco Alessia, Grillo Eleonora, Liliano Giulia, Maiorino Assunta, Rocco Catia

Progetto Grafico: Franco Grillo

Editore: Edizioni dell'Associazione Culturale "Francesco Turretti"

Edizione online: Franco Grillo tel. 338 8476652